

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

117^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 1° MARZO 1993

Presidenza del vice presidente LAMA

INDICE

| | | | |
|--|-------------------|---|-----------------|
| CONGEDI E MISSIONI | Pag. 3 | * CASOLI, <i>sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> | Pag. 17, 19, 21 |
| DISEGNI DI LEGGE | | ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 2 MARZO 1993 | 23 |
| Annunzio di presentazione e assegnazione ... | 3 | ALLEGATO | |
| SUI LAVORI DEL SENATO | | DISEGNI DI LEGGE | |
| PRESIDENTE | 4 | Trasmissione dalla Camera dei deputati ... | 25 |
| INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI | | Annunzio di presentazione | 25 |
| Svolgimento: | | Apposizione di nuove firme | 26 |
| PRESIDENTE | 4 e <i>passim</i> | Assegnazione | 26 |
| FAGNI (<i>Rifond. Com.</i>) | 6 e <i>passim</i> | Richieste di parere | 28 |
| MALVESTIO, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i> | 9, 14 | Presentazione di relazioni | 28 |

117ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

1º MARZO 1993

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione Pag. 29
Deferimento 29

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 29
Trasmissione di documenti 30

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 30

PETIZIONI

Annunzio Pag. 31

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni 31
Annunzio di interpellanze e di interrogazioni 31, 32

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17,30).
Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Cappuzzo, Giagu Demartini, Maisano Grassi, Molinari, Putignano.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Colombo, Mesoraca e Paire, a Londra, Ferrari Bruno e Rubner, in Canada, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. In data 27 febbraio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1993, n. 44, recante provvedimenti urgenti in materia radiotelevisiva» (1017).

Detto disegno di legge è stato deferito, in data odierna, in sede referente, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al fine di assicurare un ordinato svolgimento ai nostri lavori, al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani sarà discusso il decreto-legge sul recupero degli introiti contributivi (n. 900). Seguiranno quindi i decreti-legge sugli animali in via di estinzione (n. 991) e sulla proroga degli organi amministrativi (n. 904).

La deliberazione dell'Assemblea sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge recante soppressione del Ministero delle partecipazioni statali (n. 994) avrà luogo intorno alle ore 12-12,30.

Infine sarà discusso il decreto-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (n. 907).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime una interrogazione e una interpellanza in materia di competenza del Ministro del tesoro:

FAGNI, MARCHETTI, LIBERTINI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che è in atto la vendita del 60 per cento dell'ILVA di Piombino (Livorno) da parte del dottor Lucchini;

che l'ILVA aveva circa 3.500 occupati e che le prospettive nell'immediato sono di mandare a casa circa 1.000 operai per poi riciclarli e collocarli per attività compiute all'esterno da ditte appaltatrici (118 impiegati sono già in cassa integrazione guadagni);

che nelle ditte esterne appaltatrici sono già iniziati i licenziamenti con grave danno per l'economia della città e con un ulteriore abbassamento dei livelli occupazionali;

che nella città di Piombino, nella provincia di Livorno e nella regione Toscana grande è la preoccupazione per questa operazione temendo, ad esempio, che il pontile del porto, oggi usato dall'ILVA ma anche da altre imprese, possa essere usato solo dall'ILVA di Lucchini che è proprietario della Magona, mettendo di fatto in dubbio le prospettive per il porto;

che le preoccupazioni sono motivate anche dall'ipotesi della chiusura dell'altoforno a Natale, licenziando tutti i dipendenti dell'ILVA per poi riassumerne solo una parte con contratti diversi e livelli inferiori,

gli interroganti chiedono di sapere:

in base a quali garanzie il Governo abbia avviato le trattative con il dottor Lucchini;

se il Governo abbia preso in considerazione il rischio che questa privatizzazione (60 per cento a Lucchini e 40 per cento all'ILVA che diventa il socio di minoranza e quindi privo di potere decisionale) al

pari di altre faccia ricadere i costi sulle spalle dei lavoratori che perdono il posto e che spesso vedono diminuire il salario;

se il Governo non ritenga che sia necessario informare il Parlamento dello stato della trattativa e dell'atteggiamento che intende assumere.

(3-00222)

FAGNI, MARCHETTI, LIBERTINI, GALDELLI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il problema dell'ILVA di Piombino e della sua parziale privatizzazione è stato affrontato (ma non sappiamo se chiuso in via definitiva) senza una chiara discussione e senza un'informazione puntuale e corretta;

che si è venuti a conoscenza per via indiretta del cosiddetto piano Lucchini, il quale avrebbe dovuto costituire una base di discussione per decidere il futuro di questo importante stabilimento siderurgico della Toscana costiera, di cui il dottor Lucchini, già proprietario della Magona, si dice sia divenuto proprietario al 60 per cento mentre il 40 per cento è rimasto proprietà dell'ILVA;

che sulla base del piano erano state avviate trattative sindacali, che pare abbiano dato luogo ad un accordo firmato dai sindacati confederali, la cui discussione aveva come termine il 9 gennaio 1993, per trovare una definizione riguardante gli organici, gli esuberi, la cassa integrazione;

che, così come era accaduto in precedenza a dicembre, allorché furono comunicati «per telefono» a casa 28 licenziamenti, anche in questi giorni e cioè il 9 gennaio, sono partite 597 lettere di sospensione per altrettanti dipendenti, recapitate la domenica attraverso «un'agenzia espressi», senza che fosse stato rispettato il termine concordato del 9 gennaio, per definire i termini dell'accordo;

che la questione ILVA e le quote di produzione dell'acciaio definite in sede europea che avevano portato il Governo a scegliere quanto e cosa far produrre a Taranto e a Piombino, pur risultando a nostro giudizio un'accettazione troppo passiva delle limitazioni in questo come in altri settori, non comprendeva la cessione di tutto o di parte dell'industria ai privati;

che, fatta questa scelta, nè giusta, nè produttiva a nostro parere, la parte pubblica, il 40 per cento (ammesso che questa percentuale corrisponda a quanto è stato definito), avrebbe dovuto avere il diritto-dovere di esigere garanzie sul piano occupazionale stante le necessità produttive, salvo diverso avviso del nuovo *partner* proprietario sul futuro dell'azienda, e data la situazione di crisi che attanaglia non solo Piombino e la Val di Cornia ma la provincia di Livorno e la Toscana con altri punti critici di imprese pubbliche e private;

che in poco più di dieci anni nelle tre grandi aziende presenti a Piombino l'occupazione è scesa da 10.242 a 4.547 occupati (all'ILVA da 7.702 a 3.210) mentre i disoccupati sono saliti da 1.154 a 3.551 senza contare quelli dell'indotto strettamente collegato alle aziende e una ricaduta anche sul terziario;

che su Piombino e sulla Val di Cornia c'erano progetti di reindustrializzazione e investimenti CEE per aree in declino industriale di cui non si conosce se sono state attivate le procedure per la loro realizzazione,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sta accadendo all'ILVA e, in caso affermativo, se il dottor Lucchini si muova con il loro consenso;

se il Governo non ritenga necessario riferire al Parlamento su quanto è accaduto e sta accadendo nello stabilimento ILVA di Piombino che con le lettere inviate domenica a 597 lavoratori conta ormai 900 esclusi dal lavoro in larga misura giovani e, a quanto risulta da una prima analisi, in larga misura sindacalizzati.

(2-00193)

Ha facoltà di parlare la senatrice Fagni per illustrare l'interpellanza 2-00193.

FAGNI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'interpellanza 2-00193 sull'ILVA di Piombino è strettamente legata all'interrogazione 3-00222 presentata precedentemente; ma poichè l'argomento è il medesimo, nell'illustrare l'interpellanza toccherò anche i temi oggetto dell'interrogazione.

Credo che il Presidente abbia una grande conoscenza dei problemi dell'occupazione e del fenomeno della deindustrializzazione. Le ragioni per cui abbiamo scelto di ricorrere agli strumenti del sindacato ispettivo in relazione alla situazione delle acciaierie di Piombino risiedono nel fatto che vi sono aspetti poco chiari, poco conosciuti di ciò che sta accadendo nei confronti di questo stabilimento.

Sappiamo che è stato chiamato all'ILVA un *general manager* della *Nippon Steel Italia*, Hayao Nakamura, per sostituire – mi si passi l'espressione – il fuggitivo Gambardella, che proprio nei giorni precedenti alcune scelte importanti si è dimesso. Io mi auguro che questo *general manager*, che non è nuovo alla scena industriale italiana avendo già lavorato per l'Italsider di Taranto al momento della sua ristrutturazione e quindi nella fase di passaggio dall'Italsider all'ILVA, anche se purtroppo la crisi che attanaglia il settore della siderurgia e dell'acciaio tocca non solo Piombino, ma anche Bagnoli e Taranto, possa trovare la cura per un male che è così esteso e così profondo.

Noi sappiamo che la cura che si vuole adottare per questi mali è sostanzialmente determinata – come viene detto in alcuni documenti – dallo smagrimiento e quindi, in sostanza, da tagli agli organici.

Dico questo perchè già nella fase di transizione, i sei-sette anni durante i quali l'allora Presidente dell'IRI professor Romano Prodi nominò l'ex amministratore delegato Gambardella e l'ingegner Lupo alla guida dell'ILVA per cercare di invertire una tendenza in atto e che mostrava i segni evidenti della crisi, furono presi provvedimenti abbastanza drastici: cassa integrazione e licenziamenti. Pochi giorni fa è apparsa su un settimanale la lettera di una cassintegrato dell'ILVA di Bagnoli che si trova in tale situazione dal 1982. Allora si cercò di

invertire la tendenza, furono previsti investimenti sul piano dell'innovazione tecnologica e del rinnovo degli impianti per contrastare la concorrenza europea non soltanto sul piano del costo del lavoro, ma anche su quello dell'innovazione tecnologica. Nonostante ciò il *deficit*, che ormai è sotto gli occhi di tutti, della gestione Gambardella-Lupo (quest'ultimo poi è passato all'Iritecna, azienda che non gode anch'essa di buona salute) è di 1.800 miliardi più 9.000 miliardi di debiti, un saldo passivo che per certi aspetti fa gridare allo scandalo.

Qualcuno dice che si tratta di pettegolezzi, ma vorrei ricordare che giornali seri come «Il Sole-24 ore», «Il Corriere della Sera» e «La Stampa» non si abbassano a fare pettegolezzi; purtroppo constatano che sono state conferite mansioni o che sono stati affidati incarichi di fiducia a personaggi i quali poi hanno abbondantemente tradito quella stessa fiducia. In un articolo di giornale era riportato che l'ex amministratore delegato dell'ILVA, ingegner Gambardella, nominato per quell'incarico durante la gestione Prodi dell'IRI, veniva chiamato Ramsete II per i progetti faraonici e costosi con i quali caratterizzava la sua presenza all'interno dell'azienda. Allora su questi aspetti dobbiamo essere veramente molto attenti. Perchè rivolgo questo richiamo al rappresentante del Governo, signor Presidente? Perchè ho sfogliato alcuni articoli di giornale (forse in questo senso sono una conservatrice, ma in certi casi conservare è utile in quanto serve a ripercorrere le tappe di un cammino che molto spesso, per necessità o per difesa, tendiamo a dimenticare), uno recentissimo mentre l'altro è apparso sul «La Stampa» del 17 dicembre 1992. Si trattava di inserti interessanti nei quali si ripercorrevano le storie degli enti a partecipazione statale, oggi soggetti proprio a quei provvedimenti che si vorrebbe mettere in atto. Naturalmente sto parlando della privatizzazione, della cessione di parti importanti di quegli enti.

Non intendo dilungarmi, dal momento che mi sto riferendo a documenti e testimonianze giornalistiche alle quali ognuno può accedere. Ad ogni modo, nel ripercorrere la storia dell'IRI dalle sue origini, quindi da Beneduce che lo creò fino alla gestione Prodi degli anni 1979-1986, quegli articoli mettono in evidenza la fase dello sviluppo che caratterizzò il periodo compreso tra gli anni 1958 e 1964. Viene così esaminata la supplenza che svolse l'IRI nei confronti di un'industria privata che aveva qualche difficoltà, oltre che nei confronti dell'occupazione: ricordiamo benissimo i salvataggi di alcune aziende private, come la Motta e l'Alemagna che, insieme a numerose altre, l'IRI accolse tra le sue braccia nel tentativo di risanarle. Oggi parliamo della cessione di tutta o di parte della SME, di cui fanno parte quelle aziende alimentari che ho citato in precedenza.

In seguito è venuta la fase del risanamento, compresa tra gli anni 1979 e 1986, che avrebbe dovuto rappresentare, grazie a una gestione seria e rigorosa, la nascita di un diverso ruolo e di una diversa funzione delle partecipazioni statali nel nostro paese. In proposito le leggo, signor Presidente, pochissime righe che terminano questo capoverso dedicato appunto alla fase di risanamento. Si inizia a parlare delle cessioni già dal 1986 e si dice che «arrivano migliaia di miliardi vendendo pacchetti azionari». In questo modo «le privatizzazioni diventano uno strumento per ridare fiato all'IRI. Nel contempo fallisce la

progettata vendita della SME» – della quale infatti si parla ancora oggi – «ma nel novembre 1986 l'Alfa Romeo viene ceduta alla FIAT».

Vorrei allora sottolineare l'utilizzazione di verbi differenti, vale a dire «vendere» e «cedere». In effetti, questa distinzione tra vendita e cessione ritorna oggi a proposito della vendita – o della cessione – dell'ILVA, quindi delle acciaierie Ferriere di Piombino, a Lucchini. Spero allora che il Sottosegretario sia in grado di fornirmi una spiegazione. Vorrei capire se i due termini hanno lo stesso significato, se vendere o cedere stanno a significare comunque il ricavo di utili. Naturalmente, come tutti sappiamo, in caso di vendita c'è anche un prezzo corrispettivo che viene a pagare chi compra. Ma per cessione si intende una operazione onerosa? E quali sono gli elementi che portano a definire una simile operazione quale cessione? In precedenza ho citato l'articolo del «La Stampa» del dicembre 1992, ma un successivo articolo del febbraio 1993 apparso su un settimanale e recante il titolo «All'ILVA qualcuno dovrebbe pagare» si conclude con le seguenti parole: «Hanno persino cercato di mascherare il *deficit*, cercando di mettere all'attivo le plusvalenze dello stabilimento di Piombino che avevano venduto» (ricordo che si trattava della notte di San Silvestro, cioè del 31 dicembre 1991) «a una società di comodo con capitale pari a 20 milioni, di cui la stessa Italsider – e quindi l'ILVA – era proprietaria». In questo articolo ritornano i due verbi differenti, perchè prima si dice che lo stabilimento di Piombino è stato venduto a una società di comodo, mentre in seguito si parla di cessione a un privato, esattamente a Lucchini, che ha iniziato a licenziare.

Esiste una analogia tra queste due operazioni, fra la mancata vendita e quindi la cessione dell'Alfa Romeo alla FIAT e, in questo caso, la cessione dell'ILVA a Lucchini.

Mi riservo di intervenire successivamente. Ho detto che in questa mia illustrazione dell'interpellanza avrei necessariamente toccato anche il contenuto dell'interrogazione che tendeva a conoscere come e in quale misura è avvenuta la vendita o la cessione dell'ILVA di Piombino a Lucchini. Queste cose sono importanti per il dramma che sta vivendo Piombino. Ho qui la copia di tre accordi che i sindacati hanno firmato a dicembre, gennaio, febbraio, con un ritocco ulteriore del 13 febbraio; mi perdoni, signor Presidente, se mi rivolgo a lei nel momento in cui sparare sul sindacato è come sparare sulla Croce Rossa, perchè è facile trovare errori in un momento così difficile in cui il padronato ha una voglia di vincere e, in alcuni casi, di stravincere nei confronti dei lavoratori con la scusa di risanare e ristrutturare.

Mi permetto una brevissima digressione perchè purtroppo non c'è sempre il tempo di analizzare la situazione complessiva. Ho qui la *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee, la C-37 dell'11 febbraio 1993, nella quale si dice che il Governo italiano ha avanzato alla Comunità europea, in un momento in cui si taglia tutto a tutti, una proposta per erogare aiuti di Stato al gruppo FIAT a sostegno del secondo programma di investimenti nel Mezzogiorno. Nonostante che spesso la CEE si opponga a richieste di sostegno per interventi in favore dell'occupazione e delle aziende, questa richiesta ammonta addirittura a 21.000 miliardi.

È lunga tre pagine intere e avremo modo di riparlare in altre occasioni.

Qui si tagliano posti a tutto spiano; si dice che non si può intervenire; si sa che esistono debiti che complessivamente si aggirano attorno ai 2.500 miliardi: è mai possibile che non si trovi il modo di intervenire senza bisogno di svendere? Abbiamo tutta una letteratura in proposito di parte confindustriale, seppure con qualche contrasto interno: qualcuno sostiene che bisogna vendere assolutamente e, quindi, plaude al sindacato che firma gli accordi perchè questo si faccia; qualcun altro dice di vendere ma con cautela, con prudenza, prima risanando perchè altrimenti si mettono sul mercato aziende che sono destinate a fare una brutta fine.

Se davvero Lucchini non ha comprato ma ha avuto in cessione l'ILVA, è anche gioco facile licenziare, come ha fatto, o mandare in cassa integrazione a zero ore 700 lavoratori ai quali ha comunicato il licenziamento con un «pony express» la domenica mattina; e poi alla fine vendere, tanto ha investito in Polonia, dove l'Uta Warzawa rende e quindi, nella ripartizione delle quote dell'acciaio a livello europeo, in qualche misura egli si può salvare.

Vorrei che non si salvasse solo Lucchini nei confronti del quale – mi si deve credere – non c'è niente di pregiudizialmente ostile; l'ostilità deriva dal fatto che molto spesso – come è successo per l'Alfa Romeo e il timore è che possa succedere per altre aziende – qualcuno riceve «in dono», senza comprare, e poi di questo dono fa un pessimo uso, si chiudono le aziende e si mandano a casa 2.000-3.000-4.000-5.000 lavoratori in una volta. (*Applausi del senatore Lopez*).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interrogazione 3-00222 e all'interpellanza testè svolta.

MALVESTIO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in relazione allo svolgimento dell'interpellanza n. 2-00193 e dell'interrogazione n. 3-00222 della senatrice Edda Fagni ed altri, concernenti le vicende dell'ILVA di Piombino, si premette che il Ministero del tesoro ha voluto in questa circostanza non mancare all'impegno precedentemente assunto di rappresentare il Governo per la risposta ai citati documenti iscritti all'ordine del giorno. Il doveroso rispetto verso l'Assemblea e l'esigenza di non frapporre indugi alle sollecitazioni che gli interroganti rivolgono allo stesso Governo in ordine a problematiche di così rilevante interesse sociale non potevano infatti non indurre il Ministro del tesoro a farsi carico di comunicare al Parlamento gli elementi, fin qui acquisiti, di conoscenza oggettiva della situazione dell'ILVA.

È tuttavia doveroso rappresentare che il Governo, nell'adottare il decreto-legge 22 febbraio 1993, n. 41, attualmente in fase di conversione come atto Senato n. 994, recante «Disposizioni urgenti per la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e per il riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL e INA», ha provveduto ad una incisiva rideterminazione dei poteri ministeriali nella complessa materia delle cosiddette privatizzazioni. In sostanza, se quel decreto nulla ha innovato circa l'attribuzione al Tesoro della titolarità delle azioni delle

società derivate dalla trasformazione degli enti pubblici di cui all'articolo 15 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, ha peraltro conferito al Presidente del Consiglio dei ministri il potere di delegare ad un Ministro senza portafoglio le residue attribuzioni del soppresso Ministero delle partecipazioni statali, affidando altresì al Ministro delegato il compito di sovrintendere al Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri in data 15 settembre 1992.

In definitiva, il decreto-legge in questione, come testualmente si legge nel suo preambolo, ha provveduto ad un nuovo assetto organizzativo per la realizzazione del programma di riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL e INA, nonché del programma di liquidazione e di riordino dell'EFIM, assetto che ribadisce ancor più incisivamente quanto già dal Ministro del tesoro rappresentato nella seduta dell'11 febbraio ultimo scorso innanzi alla 10ª Commissione (Industria, commercio, turismo) del Senato della Repubblica, e cioè che l'esercizio dei diritti dell'azionista non comporta l'attribuzione allo stesso Ministro di competenze in materia di politica industriale e dei conseguenti riflessi di tale politica sulla occupazione.

Spetterà, infatti, al nuovo Ministro intrattenere i rapporti correnti con gli amministratori delle nuove società in relazione ai profili di politica industriale di competenza del Governo, nel rispetto delle competenze e dei conseguenti rapporti di altri Ministri in relazione a concessioni e gestioni di servizio che per legge fanno capo ad essi. Sarà affidata alla sua prudente responsabilità l'informazione e l'attivazione dei Ministri del tesoro e del bilancio tutte le volte che emergeranno aspetti che ne mettano in gioco le competenze.

Il contenuto della delega conferita al nuovo Ministro, secondo le comunicazioni del presidente Amato al Consiglio dei ministri del 22 febbraio ultimo scorso, ribadisce ulteriormente la situazione dianzi rappresentata, risultando confermato che, al fine di curare i problemi connessi ai programmi di riordino delle partecipazioni statali, spetterà a tale Ministro assumere le occorrenti iniziative di coordinamento in materia occupazionale.

In particolare, per quanto concerne le vicende dell'ILVA di Piombino, si fa presente, sentito in proposito l'IRI SpA, che dal 1º gennaio 1993 il 60 per cento del pacchetto azionario delle Acciaierie e Ferriere di Piombino è di proprietà della Lucchini Siderurgica SpA del gruppo Lucchini. Da tale data pertanto non esiste più una «ILVA di Piombino».

Il piano di ristrutturazione e rilancio dell'azienda è gestito dal gruppo Lucchini dopo che in data 7 ottobre 1992 l'ILVA, anche ai sensi dell'articolo 47 della legge n. 428 del 1991, ha dato puntuale informazione alle organizzazioni sindacali (confederazioni e sindacato di categoria nazionale e territoriale) in sede Intersind.

Dal 19 novembre 1992 la «Acciaierie e Ferriere di Piombino» ha dato comunicazione del progetto organizzativo, teso a realizzare la ristrutturazione di cui sopra per il rilancio dello stabilimento, in una serie di incontri in sede sindacale, avviando così la procedura di consultazione di cui alle vigenti disposizioni di legge e di contratto.

In data 23 dicembre 1992, presso il Ministero del lavoro, è stato siglato tra le Acciaierie e Ferriere di Piombino e le organizzazioni sindacali nazionali e territoriali un accordo di *iter* negoziale da definirsi in sede territoriale entro il 9 gennaio 1993.

Non avendo le parti raggiunto un accordo in tal senso entro la data stabilita al Ministero del lavoro, le Acciaierie e Ferriere hanno proceduto ad attuare il regime di cassa integrazione guadagni, secondo quanto predisposto nel piano di ristrutturazione e portato a conoscenza delle organizzazioni sindacali negli incontri tenutisi in sede Intersind ed in stabilimento da novembre 1992 a gennaio 1993.

In data 3 febbraio 1993, alla presenza del Ministro del lavoro, è stato raggiunto tra le Acciaierie e Ferriere di Piombino e le organizzazioni sindacali un accordo sulla ristrutturazione dello stabilimento, con l'obiettivo primario di rilanciare la centralità del complesso siderurgico di Piombino e di rafforzarne la destinazione siderurgica.

Con il predetto accordo hanno trovato soluzione i problemi riguardanti l'organizzazione del lavoro e tutte le tematiche occupazionali e di relazioni industriali, con conseguente intesa per il ricorso alla cassa integrazione per 731 unità nel 1993, ferma restando l'ulteriore eccedenza dichiarata dall'azienda di 197 unità a far data dal 1º gennaio 1994.

L'accordo è stato oggetto di contestazione a livello di consiglio di fabbrica e conseguentemente sottoposto a *referendum*. La consultazione si è conclusa con il rigetto dell'accordo stesso da parte della maggioranza dei lavoratori.

Perdura, quindi, la sospensione delle attività lavorative nel centro siderurgico con occupazione conseguente dello stabilimento da parte dei lavoratori.

FAGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, non so cosa pensare della risposta del sottosegretario Malvestio. Ci conosciamo da molto tempo, per cui non posso ritenere che lui abbia pensato a una risposta come questa, basata su numeri e cifre, per non rispondere, in sostanza, all'interrogazione e all'interpellanza da noi presentate.

Vorrei esporre le ragioni per cui considero la risposta del rappresentante del Governo non solo insufficiente ma anche inadeguata a proporre soluzioni ad un problema come questo. Mi chiedo come mai non sia venuto a rispondere il ministro senza portafoglio Baratta. Dico questo non per fare un torto a lei, onorevole Malvestio, ma perchè il ministro Baratta, essendo succeduto al ministro Guarino per quanto concerne il riordinamento delle partecipazioni statali, avrebbe avuto titolo per farlo. D'altra parte ritengo che la documentazione esistente all'interno del Ministero sia tanta e tale da consentire in poche ore - se si vuole - di impadronirsi della materia. Tra l'altro, il ministro Baratta è anche un esperto (o per lo meno gli è stato affidato quell'incarico perchè ritenuto tale), per cui avrebbe certamente fatto meno fatica di me ad addentrarsi in questo labirinto di cifre, dati ed accordi scritti, sottoscritti e bocciati.

Anzitutto, vi è un'evoluzione: è vero che vi è stato un accordo, bocciato dalla maggioranza dei lavoratori, ma poi, con una forzatura, si è andati ad un incontro che non ha concluso niente. Ho il verbale della riunione tra il Governo e la proprietà svoltasi presso il Ministero del lavoro, ero anche presente nei corridoi mentre si svolgeva tale riunione e quindi so che, rispetto al testo bocciato, non è cambiato niente.

Si è detto che è stata trovata la sistemazione per 731 lavoratori; ma come è stata trovata questa sistemazione? Attraverso la reindustrializzazione saranno creati 250 nuovi posti di lavoro. La reindustrializzazione non è cosa da poco conto, richiede progetti, investimenti ed anche la ricerca della giusta tipologia. Non si può costruire un'acciaieria accanto ad un'altra che si cerca di comprimere e di ridurre. I 200 lavoratori in esubero andranno in prepensionamento; 60 sono già in esodo volontario, per altri 30 ci sarà un accordo con il Ministro della sanità per verificare la sussistenza di un'invalidità al 30 e al 50 per cento e quindi la possibilità di una ricollocazione in altri posti di lavoro come invalidi civili. Altri 55 lavoratori avranno un contratto di solidarietà con riduzione di orario e salario.

In questi giorni si parla tanto di contratti interinali e di solidarietà. Il contratto interinale è stato definito dal ministro Cristofori un contratto che porterà i lavoratori in affitto; e questo è già un brutto termine che si usa nei confronti di persone che hanno una loro dignità ed anche alcuni diritti. Sulla questione dei diritti e dei bisogni vi sono molte discussioni in atto; Bobbio e Sartori discutono, ad esempio, se le persone, i lavoratori, abbiano bisogni o diritti. Ritengo che abbiano dei diritti; poi vi sono anche i bisogni, ma se non si riconoscono i diritti sarà difficile trovare la soluzione ai problemi che sono all'attenzione di tutti.

Non ho niente contro i contratti di solidarietà, ma perchè solo per 55 lavoratori su 731, mettendo una parte dei lavoratori contro l'altra? In questo modo alcuni saranno garantiti, altri lo saranno meno, altri ancora non lo saranno affatto perchè dovranno lasciare l'azienda. Ma non è tutto: come ha detto il Sottosegretario, si è conclusa la contrattazione e i lavoratori sono tornati al loro posto perchè sono stati presi per il collo, perchè altrimenti si sarebbe spento il forno che era stato tenuto in caldo in tutto questo periodo, un forno che non si sa se sarebbe stato possibile riaccendere.

Ho qui il testo del piano di rilancio delle acciaierie di Piombino predisposto da Lucchini. Per averlo è stato necessario ricorrere a qualche sotterfugio. Lucchini intanto parlò di questa operazione che è stata realizzata e lei, signor Sottosegretario, non ha detto se quella intervenuta tra le partecipazioni statali e l'azienda Lucchini sia stata una vendita o una cessione. Nel testo si parla di *joint venture* tra Lucchini e l'ILVA. Quando si parla di *joint venture* si sottintende la presenza di *partners* e, se è vero che Lucchini è diventato proprietario del 60 per cento delle azioni dell'ILVA, vuol dire che vi è un 40 per cento di proprietà ILVA. In una *joint venture* non è pensabile che la ristrutturazione ed il rilancio dell'intera azienda venga affidata ad un solo socio, anche se di maggioranza al 60 per cento, perchè il socio che detiene il 40 per cento avrà pur diritto di dire qualcosa, di stabilire alcune condizioni. In questo caso decide il socio di maggioranza, Lucchini, il quale afferma che è necessario riportare le acciaierie a

misurarsi con i parametri delle migliori aziende europee e fin qui *nulla quaestio*. Ma sappiamo che è in corso una sfida all'interno della Comunità europea, che non sempre viene condotta ad armi pari perchè molto spesso ci lasciamo condizionare; basti pensare a quanto riportato dalla *Gazzetta ufficiale* della CEE cui prima si è fatto riferimento, secondo cui alcuni settori possono ottenere un sostegno dalla Comunità mentre altri, ad esempio la cantieristica od il settore portuale, non possono godere dello stesso beneficio.

Nel testo di Lucchini si dice che bisogna riportare le aziende ad una competitività; ma qual è la loro competitività? Intanto non ha ancora parlato degli investimenti per gli ammodernamenti. La legge n. 46, se non sarà rifinanziata, è esaurita, altrimenti probabilmente anche il dottor Lucchini vi avrebbe fatto riferimento.

Al 1º ottobre 1992, i lavoratori all'interno dell'ILVA erano 2.987 – in 7-8 anni si è passati da oltre 10.000 a 2.987 unità lavorative –; al 1º gennaio 1993 sono rimasti in 2.080.

Quando il dottor Lucchini entrò nell'ILVA di Piombino i lavoratori erano 2.987; al 1º gennaio 1993 sono 2.080 – quindi 907 lavoratori sono stati espulsi – mentre al 1º gennaio 1994 saranno 1.884. A mio avviso questa commedia non termina qui, perchè se davvero non verranno posti in essere degli investimenti già preannunciati e se non vi sarà quel processo di reindustrializzazione (il «progetto Utopia» è già caduto nel dimenticatoio e oggi soldi non ve ne sono perchè la crisi economica è sotto gli occhi di tutti), se non si andrà in questa direzione per 731 lavoratori – ma, a mio avviso, si tratta di 1.103 unità, perchè lo afferma lo stesso Lucchini nei dati che ci offre, aiutandosi anche con dei grafici – non vi sarà speranza.

Tutto ciò accade in una zona, come la Val di Cornia, con 40-45.000 abitanti, dove 3.000, 4.000 o 5.000 posti di lavoro perduti in questi ultimi anni significano un grave abbassamento del livello economico e sociale con un rischio anche sul piano delle tensioni. Nelle varie leggi che vengono predisposte per sostenere l'occupazione o per prendere atto di una crisi aziendale o industriale si afferma che una parte di questi lavoratori in esubero saranno collocati all'interno della pubblica amministrazione. Signor Presidente, dobbiamo essere seri! Nella pubblica amministrazione le pareti sono sempre le stesse e non possono essere dilatate a dismisura. La crisi dell'Olivetti trova uno sbocco nella pubblica amministrazione, così come quella dei porti, della cantieristica; siamo tutti d'accordo che la pubblica amministrazione ha per così dire «grandi braccia», ma certamente non le ha sconfinite!

A nostro modesto avviso, le risposte che ci sono state fornite dal rappresentante del Governo sono del tutto inadeguate ed insufficienti. Se non intercorressero dei rapporti di cordialità e non di pregiudizio, direi che esse sono offensive. Infatti ci sono stati forniti dei dati su cui non riusciamo a costruire nulla. C'è gente che al di là dei progetti che potevano essere realizzati da un «Ramsete II» – che oggi non c'è più! – o da qualche altro imperatore precristiano, pensa di costruire tra 4 o 5 anni chissà quali impianti e possibilità per i lavoratori che oggi non ne hanno più.

Ripeto che siamo profondamente amareggiati e delusi delle risposte che ci sono state fornite; d'altra parte non potevo aspettarmene altre

– signor Presidente, e mi avvio alla conclusione del mio intervento, chiedendo di avere un po' di pazienza – se uno dei maggiori esponenti dell'industria italiana, il dottor Cesare Romiti, in un articolo del 16 febbraio scorso pubblicato da «Il Sole-24 Ore», intitolato «La riscossa deve partire dall'industria», concludeva con le seguenti parole: «Ma per corrispondere all'esigenza di un più efficace rapporto con il mercato, ciò che occorre» – e lo sottolinea – «non è solo lavorare con meno persone» (che bisogna lavorare con meno persone è quindi un dato acquisito, facendo produrre tutto ciò che veniva realizzato con le 1.000 unità dalle 500 rimaste) «ma ci vuole che queste lavorino in modo diverso, in strutture più snelle, più flessibili e più produttive». E ovviamente è questo l'obiettivo dell'azienda.

Comprendo che è importante il posto dove il lavoratore esercita il proprio ruolo, il proprio mestiere e quindi la propria prestazione d'opera, ma non si può sbilanciare tutto da una parte facendo pagare il prezzo della crisi soltanto ai lavoratori. Abbiamo visto che gli amministratori (e oggi anche qui è gioco facile discuterne) hanno portato al dissesto grandi imprese lasciando che le aziende, pubbliche o private che siano (e la FIAT ne è un esempio!), continuassero indisturbate ad attingere ai fondi pubblici. Invece per intervenire e salvaguardare l'occupazione di chi perde il posto di lavoro si rischia di essere denunciati alla Corte di giustizia de L'Aja.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, io sono un Presidente che ascolta anche il dibattito e per questo vorrei rivolgerle – anche per la passione che porto per il tema in discussione – una domanda irrituale.

Ebbene, vorrei chiederle se può spiegarci la differenza fra cessione e vendita, perchè anch'io non l'ho capita. È vero che oggi esiste il Ministero delle privatizzazioni, ma la cessione – o vendita – delle azioni è avvenuta quando tale Ministero ancora non esisteva. Certamente, il dottor Lucchini si comporta da proprietario, negozia in prima persona, predispone i contratti, decide se firmare o meno. L'ILVA non esiste più, ma la fabbrica sì, i lavoratori ci sono ancora; in pratica, viene cambiato solo il nome, ma la sostanza rimane la stessa.

Per questi motivi, se ritiene di potermi rispondere, vorrei chiederle di spiegare la differenza fra cessione e vendita e di dirci se il dottor Lucchini, che ha acquistato il 60 per cento delle azioni, le ha pagate oppure no e quanto le ha pagate. Si tratta infatti di una materia – lo ripeto – relativamente alla quale, nel periodo in cui il Ministero delle privatizzazioni ancora non esisteva, ha operato il responsabile di un altro Dicastero.

Onorevole Sottosegretario, come ho detto all'inizio, si tratta di una domanda irrituale alla quale non è tenuto a rispondere.

MALVESTIO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le rispondo volentieri, anche se non posso farlo in maniera precisa perchè non dispongo degli elementi necessari. Ovviamente, ritengo che le azioni siano state vendute; comunque mi riservo, in via informale, di far pervenire sia a lei, sia all'interrogante, gli elementi richiesti.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, le chiedo ancora scusa per la mia intromissione.

Seguono due interpellanze in materie di competenza del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

La prima interpellanza è la seguente:

LIBERTINI, FAGNI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, degli affari esteri e del tesoro.* – Premesso:

che la STET ha creato il 29 luglio 1992 – assieme a due aziende sammarinesi – la Intelcom spa, altro soggetto di gestione di servizi di telecomunicazioni, oltre la SIP, per gli abitanti del monte Titano;

che dal 1987 a tutt'oggi la SIP ha investito in San Marino circa 50 miliardi per rendere totalmente numerica la rete degli abbonati sammarinesi, utilizzando come ditte appaltatrici le società Cotes SA e G5 SA, entrambe azioniste della STET, per il 30 per cento delle quote azionarie, nell'iniziativa Intelcom,

l'interpellante chiede di sapere:

quali saranno i servizi di telecomunicazioni che la Intelcom andrà a gestire e se gli stessi saranno poi offerti, come risulta dalle azioni di mercato che sono state fatte recentemente da dirigenti della nuova società, coordinati da dirigenti dell'Italcable di Roma, presso aziende dell'Emilia-Romagna;

se la telefonia internazionale dell'utenza sammarinese, con esclusione del traffico da e per l'Italia, verrà sottratta dalle competenze della SIP e data in gestione alla Intelcom, senza che questa società faccia appositi investimenti, ma semplicemente ottenendone gli introiti, attraverso un giro contabile che verrebbe attuato dalla direzione regionale SIP dell'Emilia-Romagna;

se in seguito, dopo suddetto scorporo di competenze della SIP, si tenderà ad offrire la telefonia internazionale sammarinese ed altri servizi dell'Intelcom a soggetti italiani, consentendo in pratica una politica di tariffe ridotte, senza IVA e comunque al di fuori del bilancio della SIP o dell'Italcable, quindi con espressa e dichiarata intenzione di eludere ogni imposta sugli utili di gestione, a tutto danno del sistema impositivo italiano;

se la decisione di cedere la telefonia internazionale sammarinese alla Intelcom sia stata presa direttamente dal presidente della STET, di concerto con l'attuale amministratore delegato dell'Italcable, dottor Benzoni, a sua volta ex amministratore delegato della SIP e firmatario dell'ultima convenzione telefonica vigente tra Stato di San Marino e SIP e che risale all'anno 1987;

se gli investimenti effettuati dalla SIP, con la sottrazione della telefonia internazionale, non saranno più coperti dagli introiti così decurtati, in riferimento alla restante durata della suddetta convenzione, che terminerà tra 7 anni;

se l'intera iniziativa Intelcom sia stata autorizzata dai competenti Ministri interpellati, particolarmente per quanto riguarda la cessione, sicuramente gratuita e quindi sospetta, di servizi già gestiti dalla SIP in favore dell'Intelcom, a sua volta posseduta al 30 per cento dalle due aziende *partner* sammarinesi, le quali sono oltremodo gratificate dalla esecuzione di appalti eseguiti in monopolio all'interno di San Marino e,

recentemente, anche in regioni italiane, a tutto danno di altri installatori che operano nelle stesse regioni;

quant'altro necessario per una chiara comprensione di questa iniziativa della STET che, alla luce del travagliato riassetto dell'intero comparto delle telecomunicazioni, ha riaperto divisioni e duplicazioni di gestione per il minuscolo distretto di abbonati telefonici del monte Titano, circa 3.000, definiti nella rete italiana, già dotati di impianti avanzatissimi e che generano introiti derivanti dall'esercizio della telefonia che non coprono gli investimenti finora fatti, mentre risultano evanescenti ed inconsistenti i ritorni economici derivanti dalla gestione di altri servizi di telecomunicazioni.

(2-00139)

Ha facoltà di parlare la senatrice Fagni per svolgere questa interpellanza.

FAGNI. La ringrazio, signor Presidente, anche per la richiesta di delucidazioni rivolta al Sottosegretario, richiesta che anch'io avrei avanzato in via riservata; comunque, ritengo che questa precisazione sia importante. Se posso fare un esempio, credo che l'Alfa Romeo sia stata ceduta e la FIAT non abbia pagato una lira. Non vado oltre, perchè non voglio sollevare ulteriori polemiche su questo aspetto.

L'interpellanza in oggetto è rivolta ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, degli affari esteri e del tesoro e si riferisce ad un'operazione che dovrebbe essere già avvenuta. In sostanza, chiediamo delucidazioni circa una società che sarebbe stata creata dalla STET insieme a due aziende di San Marino (le società Cotes SA e G5 SA).

Circa le motivazioni dell'interpellanza presentata, voglio ricordare che lo scorso anno in Commissione è stato affrontato il problema del riassetto delle telecomunicazioni e che in seguito a quella discussione è stata approvata la legge n. 58 del 1992. In quell'occasione si sottolineò anche la necessità di modificare le tariffe e di offrire alcuni servizi.

Oggi si afferma che la società Intelcom offrirebbe servizi di telecomunicazione attraverso impianti sul monte Titano. Voglio ricordare che a San Marino vi sono già 3.000 abbonati alla rete italiana. In pratica, si tratta di un servizio di telefonia internazionale del quale la STET in qualche misura entra a far parte insieme alla SIP, visto l'intreccio esistente tra le diverse società che offrono servizi nel campo della telefonia e delle telecomunicazioni.

Ebbene, nell'ambito dei servizi di telecomunicazioni che la Intelcom andrà a gestire, la SIP avrà o no una competenza? Questa è la prima domanda che intendo rivolgere al Governo. In secondo luogo, vorrei sapere se l'Intelcom farà o meno degli investimenti come ditta esterna oppure se agirà come ditta locale di San Marino e, ancora, se la STET, attraverso l'Intelcom, procederà a investimenti con capitale italiano. A quest'ultimo riguardo, non vi sarebbe nulla di strano se gli investimenti che l'Intelcom, con l'aiuto della STET, farà non dessero luogo all'offerta di servizi a tariffe ridotte che poi tornerebbero, per altre vie, in Italia senza pagare l'IVA.

Inoltre – ed è questo l'aspetto più importante – vorrei sapere se la STET ha operato da sola la scelta di dar vita a questa società di telecomunicazioni a San Marino oppure se la decisione è stata presa di concerto con l'Italcable, che è una delle altre aziende – proprio perchè si parla di riassetto delle telecomunicazioni – interessate al settore.

E ancora: il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e (trattandosi di una società che si costituisce all'estero) il Ministero degli affari esteri sono stati informati o meno di tale decisione? Noi sappiamo, ad esempio, che tra la SIP e San Marino vi è una convenzione che risale al 1987 e che – se non abbiamo letto male i documenti – ha una durata settennale. Pertanto, dovrebbe scadere nel 1994 o nel 1995.

CASOLI, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*.
Scadrà nel 2002.

FAGNI. Allora, non si tratta di sette anni; comunque lei, onorevole Sottosegretario, avrà modo di rispondere con esattezza. Ma ciò che mi interesserebbe conoscere è soprattutto se questa convenzione comporti degli impegni, degli oneri e se l'iniziativa dell'Intelcom è stata autorizzata per quanto riguarda la cessione gratuita di servizi che erano già gestiti dalla SIP, che è presente a San Marino e che gestirà dei servizi a favore dell'Intelcom.

Ebbene, a me sembra che nella creazione di questa società in un paese straniero, che è una *enclave* all'interno del nostro territorio nazionale, vi siano dei passaggi che non sono stati resi noti al Ministero o al Parlamento e che quindi possono nascondere – non voglio pensare male – qualche marchingegno che potrà portare ad un trattamento di favore nei confronti di alcune società oppure potrà far sì che chi ha determinato la creazione di questa società venga a trovarsi in una situazione di cui in futuro dovrà rendere conto al Parlamento o al Governo.

La ringrazio pertanto, signor Sottosegretario, se vorrà fornirci delucidazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* CASOLI, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, gentile interpellante, debbo premettere che gli elementi che sono in grado di fornire sono quelli che mi sono stati consegnati dal Ministero e che, francamente, soprattutto in relazione all'illustrazione che lei ha fatto della interpellanza, non coprono una possibilità di risposta esauriente a tutti i quesiti posti.

Posso dirle, senatrice Fagni, che l'Intelcom di San Marino è stata effettivamente costituita con la partecipazione di due società, quelle stesse che lei ha nominato, in posizione minoritaria, se non erro, per il 30 per cento delle quote azionarie. L'obiettivo che si è voluto perseguire da parte della STET mediante la costituzione di tale società è quello di acquisire il controllo delle telecomunicazioni nella Repubblica del Titano, in modo da impedire analoghe iniziative concorrenziali da parte di altri organismi che non sempre avrebbero potuto

coincidere con gli interessi del nostro paese, soprattutto sotto il profilo del pericolo dell'introduzione di una tecnologia diversa da quella adottata nel nostro paese.

Ad ogni modo, la costituzione di questa società, almeno in relazione agli elementi di cui dispongo, non crea interferenze negative di alcun genere nel programma di ristrutturazione delle telecomunicazioni nel nostro paese, nè crea interferenze con altri organismi (in particolare, con la SIP, l'Italcable e l'Italtel), perchè si tratta della gestione del servizio internazionale delle telecomunicazioni con l'esclusione solamente delle telecomunicazioni con l'Italia, disciplinate da apposita convenzione tra lo Stato sanmarinese e la SIP medesima.

Quindi non si verificano interferenze. L'obiettivo che si vuole perseguire non è in contrasto con la politica italiana in materia di telecomunicazioni, ma anzi rappresenta – ad avviso del Ministero – una forma di migliore tutela degli interessi italiani in questo settore. Al tempo stesso, questo rischio di interferenze con altri soggetti è eliminato o comunque attutito dall'introduzione di appositi controlli che possono individuare eventuali deviazioni o irregolari gestioni del servizio, in modo che, laddove si verificano tali interferenze o in ogni caso un uso distorto delle funzioni a ciascuno attribuite, vi sia la possibilità di rilevarlo e quindi sia offerta al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni la possibilità di intervenire per rimuovere le suddette eventuali interferenze negative.

Allo stato degli atti non risulta che siano state intraprese iniziative commerciali in territorio italiano tali da rappresentare una forma di concorrenza da parte dell'Intelcom di San Marino con altre gestioni del servizio sul territorio italiano. Mi riferisco allo stato degli atti perchè non mi risultano elementi ulteriori rispetto a quelli che le sto fornendo, sia pure in una forma estremamente sommaria.

Non vi sono state – come dicevo prima – interferenze in materia di competenze attribuite alla SIP e agli altri enti. Al tempo stesso, non vi sono stati ridimensionamenti, nè cambiamenti rispetto al programma di investimenti che la SIP aveva predisposto nel 1987, allorquando fu stipulata la convenzione che – come mi viene riferito – scadrà nel 2002. L'ammontare di questi investimenti è di 24 miliardi di lire.

Per quanto riguarda poi l'iter seguito per la costituzione della società Intelcom, la STET avrebbe – anzi ha – preventivamente informato il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ottenendo anche la conseguente autorizzazione da parte del Ministero delle partecipazioni statali.

Allo stato degli atti non sono in grado di fornirle altri elementi. Ritengo che effettivamente alcuni quesiti siano rimasti insoddisfatti, ma se lei mi darà ulteriori precisazioni farò del mio meglio per risponderle, perchè io stesso credo che si debba assicurare una risposta esauriente a domande così importanti.

FAGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGNI. Prendo atto delle parole del sottosegretario Casoli, il quale ha dichiarato di non avere altri dati da fornire rispetto alle domande poste con la nostra interpellanza.

Per quanto riguarda le risposte che abbiamo ascoltato (perchè in effetti alcune risposte sono state fornite), vorrei precisare – come credo le risulti dai dati in suo possesso – che la STET ha creato la Intelcom ricorrendo a una partecipazione, per il 30 per cento delle quote azionarie, delle società Cotes SA e G5 SA, al fine di avere il controllo delle telecomunicazioni a San Marino. Ho inoltre personalmente trascritto che questa scelta sarebbe stata determinata dal timore che altri soggetti potessero occupare questo terreno delle telecomunicazioni e quindi che venissero introdotte delle tecnologie applicate allo stesso settore che fossero incompatibili con le altre utilizzate in Italia.

Perchè è nato questo problema? Innanzitutto, a San Marino già opera la SIP, che ha stipulato questa convenzione per offrire dei servizi e ha affrontato degli investimenti; quindi, mi domando se vi fosse davvero bisogno di costituire un'altra società. Questa risposta potrà fornirla in un secondo momento, poichè si è dimostrato così gentile da dire che integrerà la sua risposta con altri dati.

Risulta da alcuni dati, inoltre, che queste due società locali, la Cotes SA e la G5 SA, sono partecipi – come l'ILVA lo è della nuova società di Lucchini – con quote di minoranza dell'Intelcom. Come mai, pur essendo azioniste di minoranza, hanno degli appalti in situazione di monopolio all'interno di San Marino e sembra – questi sono dati emersi da alcune carte che ci sono pervenute – che ci siano anche degli sconfinamenti? Queste due ditte sanmarinesi, azioniste di minoranza dell'Intelcom, sembra traggano profitto da appalti in monopolio che gestiscono a San Marino e nei territori confinanti (come l'Emilia Romagna), dai quali si accede al monte Titano e alla Repubblica di San Marino.

Sarebbe interessante verificare la data di scadenza della convenzione, perchè dai dati sembrerebbe che debba durare sette anni. Se la convenzione è stata stipulata nel 1987, i sette anni dovrebbero scadere nel 1994 o nel 1995, a seconda del periodo dell'anno solare di stipula. Se la convenzione scade nel 2002, allora dura tredici anni e non sette.

Mi riservo di dichiarare ulteriormente la mia soddisfazione o insoddisfazione rispetto a quanto lei ci ha riferito quando disporremo dei dati completi, che oggi purtroppo non abbiamo.

CASOLI, *sottosegretario di stato per le poste e le telecomunicazioni*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASOLI, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Confermo, dai dati in mio possesso, che la scadenza della convenzione è fissata per il 2002. Posso precisare che non sono affatto a conoscenza di appalti dati in esclusiva: comunque – almeno dagli appunti che ho – non risulta, allo stato, che vi sia stata interferenza o che siano state intraprese attività relative al settore in esame da parte della Intelcom in territorio italiano. Quindi la risposta è negativa su questo punto.

Posso ulteriormente precisare che il programma di investimenti della SIP era mirato alla realizzazione delle iniziative rientranti nella propria competenza. Questo programma non ha subito ritocchi nè in aumento, nè in diminuzione, in quanto le competenze attribuite alla Intelcom sono assolutamente diverse e non interferiscono nell'ambito della convenzione in forza della quale la SIP gestisce i servizi nella Repubblica di San Marino.

Allo stato, altro non sono in grado di dirle.

PRESIDENTE. La seconda interpellanza è la seguente:

LIBERTINI, SALVATO, COSSUTTA, MANNA, VINCI, FAGNI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della pubblica istruzione.* – In merito alla decisione della RAI di sciogliere i suoi cori di Torino, Milano e Roma, l'orchestra Scarlatti di Napoli e l'orchestra di musica leggera di Milano, decisione ritenuta indecente perchè, mentre continua da parte della RAI il dispendio di enormi somme per iniziative e spettacoli di basso livello, per ragioni finanziarie si assesta un colpo al patrimonio culturale del paese, si chiede di sapere se il Governo non ritenga di rivolgersi alla RAI per chiedere di sospendere e riesaminare la decisione.

(2-00163)

Ha facoltà di parlare la senatrice Fagni per svolgere l'interpellanza. Oggi, senatrice Fagni, lei è proprio la sola attrice.

FAGNI. Siamo in buona compagnia, spero.

PRESIDENTE. Il teatro non è colmo, ma ciò che conta è che chi canta sappia cantare.

FAGNI. Anche questa interpellanza tratta un fenomeno importante anche se può sembrare effimero, per usare un termine che è stato molto di moda nell'organizzazione della cultura, soprattutto a Roma.

Si sono spente le luci sul Festival di Sanremo. Ho ascoltato qualche brano e debbo dire di essere rimasta profondamente delusa, anche se ho saputo che le giurie – l'ho ascoltato alla radio – erano composte da persone che non dovevano superare i 35 anni per non esprimere un giudizio diverso e quindi non consoni a quel progetto di innovazione, anche sul piano canoro e della musica leggera, che invece l'organizzatore Aragozzini si era proposto per questo Festival.

Mi dispiace fare questo *incipit* non solo effimero, ma anche leggero. Sono però appassionata di musica, di musica complessivamente intesa, e amo quindi anche la musica leggera quando è buona musica.

Le orchestre della RAI (come la «Scarlatti» di Napoli e l'orchestra di musica leggera di Milano) erano complessi composti da professionisti di alto livello e qualità. Mi piace, per inciso, ricordare fra l'altro che l'orchestra Scarlatti di Napoli in una recente occasione ha partecipato alla protesta dei lavoratori della Campania, e di Napoli in particolare, coinvolti in un pesante processo di deindustrializzazione.

In una rivista mensile (non so se «Capital» o quale altra) è apparso un articolo nel quale si affronta il problema dell'occupazione. In esso si legge che in futuro l'occupazione sarà assicurata solo a chi dispone di un'alta professionalizzazione, e le orchestre della RAI sono appunto composte da professori di orchestra con un'alta qualificazione. Nel panorama di spese non sempre verificate e apprezzabili che la RAI riversa in alcuni settori, credo che si sarebbe dovuto mantenere in vita anche orchestre come la «Scarlatti» di Napoli o l'orchestra di musica leggera di Milano, composta anch'essa da professori che hanno fatto il Conservatorio e hanno titoli apprezzabilissimi.

PRESIDENTE. Senatrice Fagni, la prego di non trascurare i cori.

FAGNI. Al contrario. Stavo per arrivare anche a questo argomento e per ricordare che le recenti grandi manifestazioni di musica classica o di musica da camera, oltre all'orchestra, formata da insigni professori, hanno avuto come protagonisti anche i cori, formati da cinquanta, settanta, cento persone, tutte altamente qualificate e professionalizzate.

Penso che questi settori vadano seguiti e curati con attenzione. Se non vogliamo passare alle generazioni future un testimone squalificato, dobbiamo elevare di tono la cultura, un termine onnicomprensivo in cui sono da ricomprendere la musica, la letteratura e tanti altri aspetti della nostra vita sociale e civile che meritano grande considerazione.

Oggi si tende ad operare una sorta di giustizia sommaria in alcuni settori; io ritengo invece che dovremmo impegnarci più di quanto non avvenga per far sì che da un mezzo di comunicazione di massa come la RAI provengano prodotti culturalmente elevati e di qualità, senza lasciare spazio eccessivo a prodotti che purtroppo stanno prendendo il sopravvento e che assorbono finanziamenti e spese prima destinati ai professionisti che formavano le orchestre e i cori delle diverse sedi RAI. In questo modo cori e orchestre rimarranno ai margini anche perchè i loro componenti non troveranno più nei teatri stabili – purtroppo già avviene così – lo spazio sufficiente per il prodotto che sono in grado di offrire ad un consumo qualificato nel nostro paese.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* CASOLI, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Signor Presidente, sono costretto ad esordire con un'affermazione pilatesca, ricordando che sui problemi concernenti la gestione aziendale della RAI il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non ha possibilità di interferire, essendo tale attività riservata al consiglio di amministrazione dell'azienda e, eventualmente, all'indirizzo che viene elaborato dalla Commissione bicamerale per la vigilanza e l'indirizzo dei servizi radiotelevisivi.

Debbo però far presente che il Ministero ha svolto un'attività non solo di informazione, ma anche di sollecitazione nei confronti della RAI per conoscere le motivazioni che hanno portato alla soppressione di questi organismi di elevato livello artistico.

La risposta data è essenzialmente di carattere economico: nell'ambito di un programma di ridimensionamento delle spese (che nel settore dei cori e delle orchestre ammontano a ben 60 miliardi di lire l'anno), si è ritenuto di dover ridurre le spese per questo settore per conseguire complessivamente un risparmio di 150 miliardi.

A titolo personale, le faccio presente, senatrice Fagni, che francamente ritengo che tale motivazione di carattere strettamente ragioneristico male si conformi allo spirito con cui deve essere gestito un servizio pubblico, che non è certo quello dell'economicità, ma quello della funzione sociale del servizio pubblico; diversamente, non sarebbe necessario classificare come pubblico o comunque di interesse generale il servizio gestito dalla RAI. Sta di fatto, però, che in questo momento sta dominando la regola della ragioneria, e questa è la fredda e non commendevole giustificazione con cui sono stati soppressi organismi di così grande rilevanza culturale. Non si può trovare il pretesto che questa cultura rende, in termini finanziari, cinque miliardi di lire laddove se ne spendono 60 per poterla gestire.

Comunque, l'intervento del Ministero ed ulteriori sollecitazioni hanno consentito di contenere i danni; ritengo che anche l'interpellanza presentata abbia contribuito a porre l'ente RAI di fronte alle sue responsabilità culturali. Di conseguenza, le orchestre sinfoniche di Milano e Torino resteranno in vita, anche perchè l'Istituto bancario San Paolo di Torino ha fornito generosi contributi per garantire la sopravvivenza dell'orchestra di Torino.

La sopravvivenza dell'orchestra da camera di Napoli è stata invece assicurata attraverso la fusione con l'orchestra da camera di Roma: si è proceduto all'unificazione del personale e dell'attività; questo nuovo organismo ha quindi la possibilità di recarsi sia a Roma che a Napoli per svolgere i propri programmi.

Un altro risultato ottenuto è il mantenimento dell'orchestra di musica leggera di Roma.

Inoltre, quello che al momento della presentazione dell'interpellanza 2-00063 sembrava un ulteriore problema, cioè quello della garanzia dell'occupazione e di un adeguato impiego del personale di queste orchestre, è stato risolto, con relativa soddisfazione, attraverso un accordo raggiunto alla fine dell'anno, anche d'intesa con le organizzazioni sindacali di categoria: è stato elaborato un programma di inserimento che possa offrire idonee soluzioni alle esigenze degli interessati. Quindi, sotto il profilo occupazionale non si sono verificati gli inconvenienti paventati.

È stato inoltre assunto dalla RAI un impegno a svolgere una cospicua e compensativa opera di promozione culturale.

FAGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGNI. In base alle risposte fornite dal rappresentante del Governo, ritengo che la strada su cui si è avviata la RAI sia quella giusta. Però, come anche lei stesso ha rilevato, onorevole Sottosegretario, ritengo che dare una risposta ad un problema come questo in termini puramente economicistici non sia degno di un'istituzione culturale; in fondo, la RAI questo è, perchè oltre a svolgere altre funzioni fa cultura.

Giustamente per le orchestre di Milano e di Torino è intervenuto l'Istituto bancario San Paolo di Torino. Non capisco perchè per l'orchestra da camera Scarlatti e per il coro di Napoli non sia intervenuto il Banco di Napoli, che credo avrebbe la stessa possibilità di dare una mano, anche se la fusione con l'orchestra da camera di Roma è una strada che consente ad essa di non morire, stante la sua qualità professionale davvero meritevole.

Mi permetto di dire che la RAI molto spesso realizza dei prodotti che poi distribuisce. La ERI (Edizioni Rai italiane) produce pubblicazioni, videocassette ed altro. In occasione di programmi culturali ai quali partecipano orchestre e cori della RAI (i quali sono in grado di realizzare prodotti spendibili anche sul mercato estero, e non solo su quello nazionale), si potrebbe, oltre che ragionare in termini economici, impegnarsi a realizzare investimenti in questo campo, investimenti che sarebbero degni di apprezzamento da parte di tutti e tali da realizzare prodotti che sarebbero collocabili sul mercato della cultura, perchè anche la cultura ha un mercato. Spesso si svolgono manifestazioni nei palazzetti dello sport o all'aperto da cui si trae la produzione di cassette, videocassette ed altro. Sarebbe importante che la RAI si impegnasse in questo tipo di mercato. Essa vende servizi e potrebbe quindi vendere anche una parte di questi prodotti.

Ringrazio il Sottosegretario perchè nelle sue parole ho percepito un apprezzamento che va nella stessa direzione in cui ci siamo mossi quando abbiamo presentato questa interpellanza. Ringrazio inoltre il Presidente e tutti coloro che sono stati presenti stasera per la pazienza dimostrata nei miei confronti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

MARCHETTI, f.f. segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 2 marzo 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani martedì 2 marzo, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 6, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale (900).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 2, recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione (991) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 7, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi (904).

- Disciplina della proroga degli organi amministrativi (576).

II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 1993, n. 41, recante disposizioni urgenti per la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e per il riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL e INA (994).

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali (907).

La seduta è tolta (ore 18,40).

Allegato alla seduta n. 117**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 26 febbraio 1993, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2128. - «Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 5, recante disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato presso amministrazioni pubbliche» (1011) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 2134. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 11, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS» (1012) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 26 febbraio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

«Revisione della legislazione sul credito agrario» (1014).

In data 27 febbraio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del turismo e dello spettacolo e dal Ministro per i beni culturali e ambientali:

«Modifiche all'ordinamento dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia"» (1016).

In data 25 febbraio 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

RIZ, RUBNER e FERRARI KARL. - «Integrazione della legge 17 ottobre 1991, n. 335, che istituisce in Bolzano la sezione distaccata della Corte d'appello di Trento» (1010).

In data 26 febbraio 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COVIELLO, GIUGNI, CONDARCURI, SALVATO, INNOCENTI, PELLEGATTI, DOPPIO, PELELLA, PINTO, D'AMELIO, DI NUBILA, LADU, MONTRESORI, PARISI Francesco, COVELLO, PISTOIA, DONATO, BERNASSOLA, DE COSMO, GIOVANNIEL-

LO, VENTRE, ZECCHINO, CONTI, DI STEFANO, DI LEMBO, GUERRITORE, COLOMBO SVEVO e TANI. - «Interventi per la promozione di nuova occupazione giovanile» (1013);

CAPPUZZO, BUTINI, SAPORITO, PULLI, IANNI, GENOVESE e ZAMBERLETTI. - «Norme in favore del personale di leva e di carriera appartenente alle Forze armate, ai Corpi armati ed ai Corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti in servizio e dei loro superstiti e nuova disciplina dell'indennizzo privilegiato aeronautico» (1015).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

OTTAVIANI e SCAGLIONE. - «Nuove norme per l'elezione del consiglio d'amministrazione della concessionaria pubblica del servizio radio-televisivo» (1018);

PROCACCI, ROCCHI, MAISANO GRASSI e MOLINARI. - «Norme per l'applicazione della valutazione di impatto ambientale» (1019);

SERENA. - «Integrazioni al decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito nella legge 25 marzo 1983, n. 79, recante misure per il contenimento del costo del lavoro e per favorire l'occupazione» (1020);

GUGLIERI. - «Modificazione dell'articolo 5 della legge 25 febbraio 1987, n. 87, concernente la possibilità per gli enti pubblici di promozione turistica di destinare parte delle spese di pubblicità su stampa straniera» (1021).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 26 febbraio 1993, il senatore Di Nubila ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 963.

Il senatore Carlotto ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 956.

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

«Istituzione della specialità di navigatore militare nel ruolo naviganti speciale degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica» (975), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 26 febbraio 1993, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 5, recante disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato presso amministrazioni pubbliche» (1011) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 10ª, della 11ª e della 13ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 11, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS» (1012) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 26 febbraio 1993 il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Modifiche alla legge 17 maggio 1983, n. 217, recante legge-quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica» (979), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 13ª Commissione, della Commissione parlamentare per le questioni regionali e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli» (917), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

SMURAGLIA ed altri. - «Norme sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori agricoli» (938), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali):

BOFFARDI ed altri. - «Definizione delle aree marittime a rischio e nuove norme per la prevenzione dell'inquinamento marino da oli minerali» (935), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 7ª, della 10ª e della 11ª Commissione.

Disegni di legge, richieste di parere

Sul disegno di legge: PINTO ed altri. - «Modifica dell'articolo 135 del codice penale: ragguaglio fra pene pecuniarie e pene detentive» (982), già deferito in sede referente alla 2ª Commissione permanente (Giustizia) è stata chiamata ad esprimere il proprio parere la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 26 febbraio 1993, il senatore Franza ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1993, n. 30, recante disposizioni urgenti per il funzionamento del consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni» (960).

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 26 febbraio 1993, il senatore Ferrari Karl ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1993, n. 13, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni» (910).

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 27 febbraio 1993, il senatore Di Benedetto ha presentato - a seguito del rinvio in Commissione deliberato dall'Assemblea nella seduta del 21 gennaio 1993 - una relazione a integrazione della relazione comunicata il 18 dicembre 1992, sul disegno di legge: ALIVERTI ed altri; GALEOTTI ed altri; PIZZOL ed altri. - «Modificazioni alla disciplina dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti ed altre norme in materia di assicurazioni private» (1).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 25 febbraio 1993, ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Lombardi, per i reati di cui agli articoli 7, terzo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195; 4, primo comma, della legge 18 novembre 1981, n. 659, come modificato dall'articolo 3 della legge 27 gennaio 1982, n. 22; e all'articolo 4, sesto comma, della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV, n. 98*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

In data 26 febbraio 1993, sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Guerritore, per il reato di cui agli articoli 110, 112, n. 5, e 323, secondo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 91*);

nei confronti del senatore Pizzo, per i reati di cui agli articoli 110 e 317 del codice penale; all'articolo 648 del codice penale ovvero all'articolo 67 della legge 1º giugno 1939, n. 1089; e di autorizzazione a compiere perquisizioni locali o domiciliari (*Doc. IV, n. 92*);

nei confronti del senatore Russo Raffaele, per i reati di cui agli articoli 110 e 323, capoverso, del codice penale; e agli articoli 110 e 479 del codice penale (*Doc. IV, n. 93*);

nei confronti del senatore Miglio, per i reati di cui all'articolo 415 del codice penale; all'articolo 1, primo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 novembre 1947, n. 1559; all'articolo 5, commi 1 e 5, della legge 17 maggio 1991, n. 157 (*Doc. IV, n. 94*);

nei confronti del senatore Candioto, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 476 del codice penale (*Doc. IV, n. 95*).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha inviato, ai sensi dell'articolo 36 della legge 6 agosto 1990, n. 223, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento, con allegata relazione illustrativa, concernente le trasmissioni radiotelevisive in codice di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 1992, n. 482 (n. 56).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 13 marzo 1993.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 24 febbraio 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Broni (Pavia), Foglianise (Benevento), Lecco (Como), Gatteo (Forlì), Montignoso (Massa Carrara), Colleferro (Roma), Vignovolo (Venezia).

Nello scorso mese di febbraio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, con lettera in data 20 febbraio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 9 marzo 1989, n. 86, la relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri delle Comunità europee, relativa al secondo semestre 1992 (*Doc. XCVII, n. 3*).

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, con lettera in data 16 febbraio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti comunitari.

Tali progetti, che saranno deferiti, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alle competenti Commissioni permanenti, sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di febbraio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Agostino Mario Mela, di Muravera (Cagliari), chiede un provvedimento legislativo che istituisca una carta di credito per avvocati utile per il pagamento dell'imposta di bollo (*Petizione n. 84*);

il signor Alfonso Deplano, di Cagliari, chiede, insieme ad altri numerosissimi cittadini, un provvedimento legislativo che estenda agli ex-combattenti della seconda guerra mondiale il beneficio previsto dalla legge 15 dicembre 1990, n. 417, in favore degli insigniti all'Ordine di Vittorio Veneto (reduci della prima guerra mondiale), corrispondente ad un assegno vitalizio rivalutabile ogni anno in base all'andamento del costo della vita (*Petizione n. 85*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bucciarelli ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00086, dei senatori Salvi ed altri.

Interpellanze

PICCOLO. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che il regolamento CEE n. 2078/92 del Consiglio del 30 giugno 1992 si propone il fine di promuovere l'impiego di metodi di produzione agricola che riducano gli effetti inquinanti dell'agricoltura prevedendo aiuti comunitari agli imprenditori agricoli che assumano un impegno alla riduzione dell'impiego di concimi e/o fitofarmaci o che impieghino metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente;

che per beneficiare di tali aiuti è necessario che gli Stati membri predispongano programmi zionali pluriennali imperniati sui predetti obiettivi, ciascun programma riferito ad una zona omogenea dal punto di vista dell'ambiente e per la durata minima di cinque anni;

che gli Stati membri devono presentare i suddetti programmi alla Commissione entro e non oltre il 30 luglio 1993, nonché le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative vigenti o proposte ai fini dell'applicazione del regolamento;

che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha chiesto alle regioni la trasmissione dei relativi programmi entro il 15 marzo 1993;

poichè vi è notevole interesse a beneficiare di tale finanziamento comunitario che arriva al 75 per cento della spesa necessaria, che può variare da un minimo di 150/ECU/ettaro ad un massimo di 1.000/ECU/

ettaro secondo le colture praticate, per realizzare obiettivi di salvaguardia ambientale anche nel sistema produttivo agricolo;

poichè molte regioni, come spesso è avvenuto nel passato, si faranno sorprendere dalla scadenza del termine fissato per il 15 marzo 1993 senza aver ottemperato al compito affidato loro, con grave danno all'ambiente e agli imprenditori,

l'interpellante chiede di sapere cosa intenda fare il Governo per sollecitare le regioni e se non si ritenga di preparare comunque, anche in via sostitutiva, i programmi per le regioni inadempienti al fine di poter comunque rispettare il termine comunitario per l'intero territorio nazionale rendendo prive di effetti le inadempienze regionali.

(2-00236)

ROSCIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso che sul settore delle costruzioni edili si è abbattuta una crisi molto pesante che dura peraltro da parecchio tempo e che colpisce particolarmente le piccole imprese edili;

poichè tale crisi è generata in massima parte dal blocco dei pagamenti, dalla riduzione degli stanziamenti e dal clima di sospetto che circonda la corporazione dei costruttori ed ha portato al blocco delle decisioni e delle autorizzazioni della pubblica amministrazione;

viste le mille difficoltà che travagliano le piccole imprese, difficoltà ulteriormente aggravate dalla concorrenza sleale di operatori improvvisati, dal lavoro nero e da un costo del denaro che ha raggiunto livelli esorbitanti ed irrazionali, nonchè dal rischio che l'attuale crisi porti alla distruzione di un settore composto da ventimila imprese e che occupa oltre due milioni di persone,

l'interpellante chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Governo:

per rilanciare le costruzioni e per riattivare i pagamenti alle imprese;

per sbloccare i procedimenti decisionali e autorizzativi della pubblica amministrazione centrale e locale;

per rilanciare gli investimenti per l'edilizia abitativa e particolarmente per quella a favore delle giovani coppie;

per restituire certezza normativa agli appalti utilizzando il criterio della concorrenza;

per favorire l'aggregazione fra imprese onde far fronte alla sempre più aggressiva concorrenza delle imprese CEE.

(2-00237)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

D'AMELIO, GRASSI BERTAZZI, REDI, PINTO, DE COSMO, CONDORELLI, MOSCHETTI, GIOVANNIELLO, PULLI, IANNI, LAURIA, COVIELLO, DI NUBILA, COVELLO, NAPOLI, FONTANA Elio, FONTANA Albino, BALLESI, FOSCHI, MICOLINI, SAPORITO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - (Già 2-00170).

(4-02533)

LOPEZ. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che nel plesso scolastico delle Sieci, che fa capo al circolo didattico di Pontassieve (Firenze), diciannove genitori di altrettanti alunni della prima classe del prossimo anno scolastico 1993-94 hanno chiesto con valide motivazioni che una delle due classi previste funzioni a tempo pieno;

che a tale richiesta è stata data risposta negativa sia dalla direzione didattica sia dal provveditorato agli studi di Firenze;

che nel suddetto plesso scolastico esiste già il tempo pieno, in particolare nelle classi quinte uscenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ravvisi nel diniego opposto dalla direzione didattica e dal provveditorato agli studi di Firenze il mancato rispetto di quanto previsto dall'articolo 8 della legge n. 148 del 1990.

A giudizio dell'interrogante la mancata istituzione del tempo pieno nel caso sopra richiamato confliggerebbe con la specifica situazione sociale e con un bisogno ineludibile delle famiglie.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se e come il Ministro intenda intervenire perchè si corrisponda positivamente ad una legittima e motivata richiesta dell'utenza.

(4-02534)

ZOSO. – *Ai Ministri del tesoro e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che le università italiane, nell'ambito dei programmi europei di mobilità Erasmus, Lingua-Azione 2 e Tempus, ricevono i fondi comunitari con assegni in ECU;

che, in ambito europeo, la gestione di detti fondi è regolata da contratti soggetti al diritto belga;

che le università italiane sono attualmente soggette alle norme della Tesoreria unica,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno studiare il modo di concedere alle università italiane la possibilità, limitatamente ai fondi per i programmi di mobilità di cui sopra, di aprire conti in ECU, e di utilizzare gli interessi maturati per spese inerenti alla realizzazione dei progetti stessi.

(4-02535)

FORTE. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per conoscere:

le prospettive di completamento dei collegamenti stradali fra Grosio e Bormio, in particolare nella zona della frana del 1987, quelle di completamento delle tangenziali di Grosio e Sondrio e quelle di attuazione delle tangenziali di Bormio, Tirano e Morbegno;

se per la tangenziale di Bormio e l'attuazione della strada statale n. 38 fra Colico e Tirano si intenda continuare a far riferimento ai faraonici progetti voluti dall'ingegner Del Papa dell'ANAS che prevedono un costo esorbitante anche a carico della cosiddetta «legge Valtellina» e sventramenti enormi o se, invece, non si ritenga opportuno e possibile adottare soluzioni più semplici, più rapide e più rispettose della natura come il progetto di tangenziale di Bormio approvato dalla precedente giunta comunale.

(4-02536)

VOZZI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che da alcuni anni è stata stabilita la creazione di un centro operativo INPS situato in Senise (Potenza);

che questo provvedimento appare di evidente necessità se si considera il ruolo che la zona del senisese riveste, l'ampiezza del bacino di utenza della Basilicata meridionale, le distanze che separano questa zona dall'ufficio INPS più vicino;

che a tutt'oggi non è stato preso alcun provvedimento operativo per la costituzione dell'ufficio in oggetto,

l'interrogante chiede di conoscere le determinazioni adottate e gli eventuali tempi di realizzazione dell'ufficio INPS di Senise.

(4-02537)

DI NUBILA. - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso:

che l'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno ha finanziato per lire 20.000.000.000 i lavori di completamento della traversa sul fiume Sarmiento e la deviazione delle acque nell'invaso di monte Cotugno sul fiume Sinni, in provincia di Potenza, affidando la concessione della realizzazione all'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria di Puglia e Lucania di Bari;

che i lavori medesimi, aggiudicati alla impresa «gruppo COSIAC spa», iniziati nel 1980, sono stati sospesi ed alla data odierna ancora sono fermi, senza chiare motivazioni e con evidenti e gravi pregiudizi alle finalità che il progetto intendeva perseguire,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni dell'incomprensibile fermo dei lavori e quali iniziative il Ministro ritenga di adottare al fine della ripresa e del completamento degli stessi, essenziali a fatti di sviluppo dell'area ed a riflessi di carattere occupazionale.

(4-02538)

COVI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che ai sensi dell'articolo 33 della legge n. 56 del 1989, istitutiva dell'albo degli psicologi, sono stati indetti i concorsi per l'ammissione all'albo e che tali concorsi si sono esauriti tanto che sono in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* gli elenchi degli ammessi;

che entro il termine di 90 giorni da detta pubblicazione i commissari di ogni regione devono convocare le assemblee degli iscritti all'albo perchè provvedano alle elezioni dei consigli degli ordini regionali degli psicologi;

che allo stato manca qualsiasi norma regolamentare circa le modalità di convocazione e di svolgimento di dette assemblee ed inoltre i commissari non dispongono di alcun mezzo finanziario necessario quanto meno per la stampa degli avvisi di convocazione delle assemblee e l'inoltro postale a mezzo di raccomandata (si pensi che nella regione Lombardia si tratta di circa 2.600 iscritti, con un costo per ogni lettera raccomandata di puro bollo di lire 3.950 e quindi in totale di oltre lire 10.000.000);

che peraltro per iscriversi all'albo ogni psicologo ha versato, quale tassa di concessione governativa per la partecipazione al concorso, la somma di lire 120.000,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda disporre a favore dei commissari regionali quanto meno un fondo per le spese necessarie per la convocazione delle assemblee degli iscritti onde possano procedere alle elezioni dei consigli degli ordini.

(4-02539)

DI NUBILA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il decreto ministeriale 25 giugno 1992 all'articolo 15 prevede che il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione istituisca con proprio provvedimento i recapiti e le sezioni decentrate per il collocamento in agricoltura;

che il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Potenza ha istituito in data 1º luglio 1990 nel comune di Maratea un ufficio stagionale, ma «senza alcuna attribuzione»;

che il citato decreto ministeriale ha previsto e disciplinato la possibilità di far svolgere ai predetti uffici tutti i compiti propri del collocamento ed in Maratea si evidenzia in modo urgente la necessità della presenza di un ufficio, che abbia caratteri di funzionalità, per tutto l'anno, con l'attribuzione di tutti i compiti relativi ad un completo funzionamento;

che il comune di Maratea, con oltre 5.000 abitanti, è caratterizzato da notevoli opportunità di lavoro nelle diverse attività economiche connesse al turismo, all'artigianato, all'industria ed al commercio, con una gravitazione di lavoratori provenienti da comuni limitrofi;

che le distanze chilometriche con le sezioni decentrate più vicine ed i disagiati collegamenti ordinari extraurbani rendono la fruizione dei servizi del collocamento particolarmente difficile,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di intervenire perchè sia ripristinata in Maratea l'apertura permanente dell'ufficio di collocamento, già peraltro ubicato in locali idonei, attrezzati e funzionali, con la ripresa di svolgimento di tutte le funzioni connesse, come richiesto dagli amministratori locali.

(4-02540)

CAPPUZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della difesa.* – Premesso:

che in periodi di grave crisi morale, quale è quello attuale, acquistano particolare importanza, ai fini dell'auspicata ripresa, il richiamo ai grandi valori e l'attenzione rivolta a tutto ciò che simboleggia, in un modo o nell'altro, l'adesione a tali valori nel nostro passato unitario;

che il «Vittoriano» si colloca emblematicamente tra i simboli più indicativi, tenuto conto che racchiude, nello stesso imponente complesso architettonico, all'esterno, il sacello del Milite ignoto ed il monumento bronzeo di Vittorio Emanuele II, padre della patria, ed all'interno la cripta del Milite ignoto, il Museo delle bandiere dei reggimenti disciolti dall'unità d'Italia ad oggi ed il Museo del Risorgimento;

che il monumento rappresenta visivamente le tormentate vicende delle quattro guerre di indipendenza per l'unità d'Italia e costituisce, di per sé, un monito estremamente valido in questo periodo in cui sconvolgenti apostasie politiche turbano le menti delle giovani generazioni;

che il grandioso complesso monumentale ha, oltre tutto, una grande valenza architettonica illustrativa ed esemplificativa di un periodo caratteristico della storia dell'arte moderna in Italia;

considerato:

che il «Vittoriano» è praticamente chiuso al pubblico da circa 20 anni, con grande disappunto di quanti hanno a cuore il buon nome del nostro paese, dal momento che l'impossibilità di accedervi è una ulteriore, incredibile manifestazione di inefficienza del nostro sistema;

che varie voci (ambienti militari, cittadini, turisti e studiosi) si sono levate e si levano per reiterare giustificate lagnanze;

che la manutenzione, il riordinamento e la conseguente riapertura del complesso avrebbero una positiva ricaduta, in termini di immagine, sotto il profilo turistico, ma una ancora più pregnante ricaduta, in termini di informazione e di sensibilizzazione, sotto il profilo etico e culturale;

che, sotto tale ultimo profilo, l'operazione potrebbe servire a richiamare i valori del Risorgimento, oggi purtroppo quasi negletti,

si chiede di conoscere:

se siano state adottate o siano previste iniziative al fine di portare avanti un programma organico di manutenzione e riordino dell'intero complesso monumentale, per consentire, finalmente – dopo 20 anni! – la riapertura delle scale esterne e delle sale interne alla visita del pubblico;

se, in tale contesto, il Ministero della difesa abbia portato a termine nel frattempo il riordino degli elementi di diretta competenza (cripta del Milite ignoto, Museo delle bandiere e Museo del Risorgimento), che risulta essere stato avviato da tempo;

se non sia il caso di predisporre – in sede di ristrutturazione – l'utilizzazione di sale interne da adibire a convegni di adeguata valenza culturale (storici, scientifici, artistici, letterari, eccetera), in modo da far vivere il complesso architettonico in una nuova dimensione;

se non si ritenga di dover favorire – in questo momento di gravi ristrettezze finanziarie del bilancio dello Stato – il convogliamento di risorse finanziarie private sotto forma di decorosa sponsorizzazione, al fine di rimettere l'imponente struttura monumentale a disposizione di studiosi, cittadini e turisti, anche per determinare una «svolta» nel processo di degrado della capitale della nostra Repubblica.

(4-02541)

BRESCIA, BRUTTI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nei giorni scorsi «La Gazzetta del Mezzogiorno» ha pubblicato un'intervista allarmata del procuratore della Repubblica di Potenza, dottor Cornetta, sulla situazione dell'ordine pubblico in Basilicata, per la crescente presenza di criminalità organizzata collegata a clan mafiosi delle regioni limitrofe;

che il procuratore ha ricordato i 30 omicidi dell'ultimo anno (fino al 1990 se ne calcolavano meno di 10), molti dei quali di stampo mafioso, le estorsioni, gli attentati, lo spaccio di droga, il traffico d'armi, il dilagare dell'illegalità in alcune amministrazioni locali e l'uso spesso distorto di risorse pubbliche, collegate alla ricostruzione e ad alcune aree industriali del dopo-terremoto del 1980;

che la conclusione preoccupata del dottor Cornetta, che è anche procuratore distrettuale antimafia, è un richiamo fermo a tutte le autorità locali, regionali e ministeriali: «Abbiamo poco tempo per organizzare, adeguare e razionalizzare un sistema protettivo e di prevenzione del fenomeno criminoso, soprattutto in quelle aree a forte rischio come il melfese, il potentino, il metapontino»;

che ormai sono anni che la magistratura ricorda che la Basilicata non è più un'«isola felice», ma una regione dove sempre più preoccupanti si fanno le presenze delinquenziali; in questa regione, che pur presenta una società ancora sostanzialmente sana, si può ripetere quanto già accaduto in Puglia, dove la colpevole sottovalutazione del fenomeno criminoso ha consentito il prosperare indisturbato della criminalità organizzata;

che lo stesso procuratore generale presso la corte d'appello di Potenza nell'ultimo discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario ha ribadito l'urgenza di un deciso rafforzamento degli organici della magistratura e delle forze dell'ordine nella Basilicata, ancora in larga misura corrispondenti ad una domanda di giustizia antica e non all'attuale situazione di emergenza,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali valutazioni i Ministri in indirizzo diano della denuncia avanzata in modo così allarmato dal dottor Cornetta circa la situazione in Basilicata;

2) quali provvedimenti urgenti intendano assumere, d'intesa con il Consiglio superiore della magistratura, per potenziare gli organici e le strutture della magistratura e delle forze di polizia, al fine di assicurare una ancora più incisiva opera di prevenzione e repressione di fenomeni criminosi forse ancora arginabili, di favorire e sviluppare quella necessaria cultura della legalità che passa anche attraverso una adeguata amministrazione della giustizia e una corretta gestione delle risorse finanziarie dello Stato e della pubblica amministrazione.

(4-02542)

MANFROI, SCAGLIONE, PERIN, PROCACCI, ZILLI, MAISANO GRASSI, BOSO, LORENZI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che presso la centrale di Saviner nel comune di Rocca Pietore (Belluno) l'Enel ha in corso di realizzazione il raddoppio degli impianti di produzione di energia;

che questo raddoppio dovrà essere alimentato dalle residue scarsissime risorse idriche dei torrenti Fiorentina e Cardevole, dopo di che lo stesso ente avrà definitivamente e totalmente prosciugato i corsi di acqua locali e ciò in palese violazione alle vigenti normative;

che il prosciugamento totale dei principali corsi d'acqua per gran parte dell'anno arreca danni ingentissimi all'ecosistema, all'igiene dell'ambiente ed all'economia locale basata sul turismo;

che lo stesso Enel ha in costruzione una gabbia di trasformazione a 132.000 volt a ridosso dell'abitato di Saviner (a meno di 10 metri dalle case) e ciò in violazione non solo della normativa vigente, ma in spregio della salute fisica degli abitanti, posto che una dottrina ormai consolidata riconduce ai campi magnetici generati dall'alta tensione l'origine di varie forme di neoplasie;

che lo stesso Enel ha in progetto un elettrodotto da 130.000 volt che partendo dalla centrale di Saviner dovrebbe scavalcare il passo Fedaia deturpando irrimediabilmente la zona del ghiacciaio della Marmolada, uno dei più incantevoli e incontaminati paesaggi delle Alpi;

che le popolazioni locali non ricavano alcun vantaggio economico dalla spoliazione delle proprie risorse idriche e dalla distruzione delle proprie ricchezze ambientali e pur esportando buona parte della produzione idroelettrica sono costrette a pagare sulla propria bolletta il sovrapprezzo termico calcolato sull'aumento del prezzo del petrolio che serve all'alimentazione delle centrali termoelettriche;

che le popolazioni locali sono fermamente determinate a non subire ulteriormente e passivamente la spoliazione delle proprie risorse e la distruzione del proprio ambiente,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga necessario bloccare i lavori in corso o in progettazione presso la centrale di Saviner o quanto meno di adeguarli al rigoroso rispetto delle normative vigenti.

(4-02543)

PISCHEDDA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che l'articolo 18 del nuovo codice della strada (decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285) demanda al regolamento di attuazione dello stesso codice l'indicazione - in relazione alla tipologia delle strade - delle dimensioni minime delle fasce di rispetto istituite a tutela delle strade nei centri abitati, per nuove costruzioni, ricostruzioni ed ampliamenti;

che tale attribuzione innova radicalmente rispetto alla disciplina normativa vigente, ed in particolare all'articolo 879 del codice civile, secondo il quale «alle costruzioni che si fanno in confine con le piazze e le aree pubbliche non si applicano le norme relative alle distanze, ma devono osservarsi le leggi e i regolamenti che le riguardano», ed all'articolo 33 della legge urbanistica n. 1150 del 17 agosto 1942, che, determinando il contenuto dei regolamenti edilizi comunali, stabilisce che questi disciplinino «gli eventuali distacchi dai fabbricati vicini e dal filo stradale» e «le particolari prescrizioni costruttive da osservare in determinati quartieri o lungo determinate vie o piazze»;

che nei principi e criteri direttivi della legge di delega al Governo per la revisione delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale (legge 13 giugno 1991, n. 190) non si rinviene (all'articolo 2, lettera f) alcun intento del delegante di modificare la disciplina delle

fasce di rispetto delle strade nei centri abitati, già rimessa alla regolamentazione comunale, mentre si specifica che, relativamente ai centri urbani, il decreto delegato provveda alla disciplina dei dispositivi rallentatori di velocità e di dissuasione della sosta;

che la nuova disciplina posta dal decreto legislativo n. 285 del 1992 viene di fatto a determinare una situazione di vuoto e di incertezza normativa ed a rendere ancora più problematica la realizzazione dei programmi di recupero edilizio, la difesa del patrimonio storico-artistico, la stessa salvaguardia della identità storica e funzionale delle aree urbane, invadendo uno spazio che è giusto ed opportuno riservare alla regolamentazione urbanistica,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per porre rimedio alla situazione determinatasi e per fare salva la potestà urbanistica comunale in materia.

(4-02544)

BOFFARDI.— *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — *Premesso:*

che in queste settimane l'intendenza di finanza della Campania ha richiesto dalla Cassa marittima meridionale i tabulati relativi ai pagamenti effettuati a favore dei lavoratori marittimi ammalati o infortunati dal 1º gennaio 1987 al 31 dicembre 1991 e da un controllo incrociato con le dichiarazioni dei redditi di cui ai modelli 740 ha evidenziato le omissioni di denuncia di riscossione delle indennità e ha avviato, di conseguenza, i provvedimenti previsti dal caso e le sanzioni conseguenti;

che in opposizione a ciò alcuni marittimi sostengono che l'articolo 24 della legge 23 settembre 1937, n. 1918, specificherebbe che l'indennità di malattia, in quanto avente carattere risarcitorio e non retributivo, non sarebbe soggetta a denuncia;

che da parte dell'intendenza invece si sostiene che tale indennità è invece soggetta a tassazione IRPEF come specificato a suo tempo con circolare n. 28 del 20 giugno 1988;

in considerazione del fatto che, specialmente in materia di fisco, la conoscenza e l'aggiornamento della normativa in vigore sono quanto mai difficili (in presenza di circa 300 leggi fiscali e di circolari applicative emanate alla media di una ogni 4 ore) per lavoratori come i marittimi costretti a lunghi periodi d'imbarco lontani da casa,

l'interrogante chiede di sapere:

se l'interpretazione della legge n. 1918 del 1937 di cui sopra sia infondata;

se, in tal caso, non si ritenga opportuno individuare forme di pagamento dilazionato e agevolato per consentire agli interessati di regolarizzare la loro posizione;

se, anche sulla base di questa esperienza, non si ritenga opportuno disporre provvedimenti per un'informativa più puntuale e meccanismi agevolati per consentire a lavoratori come i marittimi di rispettare pienamente le norme fiscali dello Stato.

(4-02545)

BOSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il sindaco di Acquafondata (Frosinone) finalmente ha provveduto alla designazione dei membri della commissione comunale per il commercio, peraltro scaduta da oltre sette anni;

che tale provvedimento è stato attuato senza aver sentito il parere di alcuna organizzazione sindacale e senza aver rispettato lo spirito della legge n. 426 del 1971, articolo 16, in quanto nessun gestore di attività commerciale di Acquafondata è stato inserito tra i membri effettivi della commissione nè tra quelli supplenti;

che tra l'altro in tale commissione sono stati inseriti personaggi molto vicini all'amministrazione ed inoltre, come precisa anche l'Unione commercio di Frosinone, con la designazione di tali personaggi si contravviene ai criteri stabiliti in base alla legge n. 524 del 14 ottobre 1974 e all'articolo 1, comma 3, della legge 25 agosto 1991, n. 287,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno attivarsi affinché il sindaco di Acquafondata provveda con serietà e rispetto delle leggi al rinnovo della commissione per il commercio;

se non si ritenga opportuno che le autorità competenti analizzino la situazione e provvedano in merito onde eliminare gli abusi che continuamente avvengono in questo comune.

(4-02546)

GUGLIERI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che all'ANAS è attribuito il compito di provvedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade statali;

che da oltre vent'anni, a causa della caduta di massi tra il chilometro 0+480 ed il chilometro 2+510, la strada statale n. 449 «di Diano Marina» è interrotta;

che la legge n. 59 del 1961, all'articolo 25, stabilisce che il compartimento della viabilità deve proporre alla direzione generale dell'ANAS i provvedimenti necessari per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade statali;

che il dirigente capo compartimento inserisce perciò la strada nelle proposte, predisposte annualmente, dei programmi di massima dei lavori (legge n. 86 del 1986, articolo 9);

che occorre bloccare urgentemente il cedimento franoso che sta seriamente minando la stabilità geologica del promontorio di Capo Berta permettendo in tal modo di effettuare lavori di straordinaria manutenzione alla strada in oggetto con la sua apertura definitiva;

che secondo la legge n. 59 del 1961 è dovere preciso dell'ANAS di provvedere all'attuazione dei lavori, che peraltro l'opinione pubblica sta da tempo chiedendo a gran voce,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro a tal fine intenda sollecitare l'azienda da lui presieduta;

per quale ragione l'ANAS non abbia provveduto ad elaborare e presentare un nuovo progetto, dopo la bocciatura di uno precedente da parte della regione Liguria nel 1987;

se sia ipotizzabile per tale ritardo il reato di omissione in atti d'ufficio.

(4-02547)

LOPEZ, LIBERTINI, MANNA, GALDELLI, CONDARCURI, MERIGGI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che è nota da tempo la gravissima crisi economica ed occupazionale del Sulcis-Iglesiente;

che all'aggravamento della crisi ha contribuito, a partire dal 18 luglio 1992, il decreto di scioglimento dell'EFIM che ha avuto ripercussioni pesanti sull'indotto ed ha portato al blocco dei crediti di tutti i fornitori del territorio;

che si è quindi creata una situazione drammatica per i lavoratori delle imprese appaltatrici (settore alluminio, Sardamag, SIM e Carbo-sulcis);

che in tale contesto l'azienda del settore metalmeccanico SICMI spa di Portovesme ha depositato, in data 9 febbraio 1993, i libri contabili in tribunale per chiedere il ricorso al concordato preventivo, mettendo di fatto a rischio 160 posti di lavoro;

che i dipendenti della SICMI non percepiscono lo stipendio ormai da sei mesi ed hanno tuttavia garantito la prosecuzione dell'attività dell'azienda,

gli interroganti chiedono di sapere:

come il Governo intenda far sì che i fondi previsti dal decreto-legge di scioglimento dell'EFIM siano destinati alla salvaguardia di attività produttive e di posti di lavoro;

quali interventi, in particolare, si intenda adottare per garantire il pieno recupero di un'azienda come la SICMI;

se non si ritenga opportuno, nel caso specifico, un intervento a termine della GEPI.

(4-02548)

MURATORE, MARINUCCI MARIANI, PERINA, RUSSO Raffaele, DELL'OSSO, TORLONTANO, DIONISI, COMPAGNA, ROCCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che la legislazione nazionale è da sempre orientata verso una concezione unitaria della prevenzione e della tutela della salute pubblica e della sanità animale distinguendo nettamente le competenze dei Dicasteri che regolamentano, indirizzano e controllano attività economiche dalle competenze dei Ministeri che assicurano che le stesse attività si sviluppino nel rispetto del diritto alla tutela della salute dei cittadini;

considerato:

che tali principi sono stati sanciti nella legge n. 833 del 1978, di riforma sanitaria, e tradotti in specifiche norme, agli articoli 2, 6, 14, 16, 47, 62 e 67;

che in particolare l'articolo 2 tra gli obiettivi del Servizio sanitario nazionale indica quello di assicurare l'igiene degli alimenti, delle bevande, dei prodotti e degli avanzi di origine animale per le implicazioni che attengono alla salute dell'uomo, nonchè la prevenzione e la difesa sanitaria degli allevamenti animali ed il controllo della loro alimentazione integrata e medicata;

che l'articolo 14 individua tra le competenze delle unità sanitarie locali quella relativa alla profilassi e alla polizia veterinaria nonchè alla ispezione e alla vigilanza veterinaria sugli animali destinati ad alimentazione umana, sugli impianti di macellazione e di trasformazione, sugli alimenti di origine animale, sull'alimentazione zootecnica e sulle malattie trasmissibili dagli animali all'uomo, sulla riproduzione, l'allevamento e la sanità animale, sui farmaci di uso veterinario;

che l'articolo 16 prende in considerazione i servizi veterinari e gli articoli 47 e 67 prevedono tra l'altro l'inquadramento dei veterinari nel Servizio sanitario nazionale;

rilevato:

che i suddetti principi contenuti nella legge n. 833 del 1978 relativi all'inquadramento dell'igiene degli alimenti e della veterinaria, nonchè dei veterinari come figure professionali del Servizio sanitario nazionale, sono stati confermati nel decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, di riordino della disciplina in materia sanitaria, come è evidenziato agli articoli 3, 7, 12, 15 e 17;

che in particolare l'articolo 3, al comma 12, prevede nel consiglio dei sanitari, che è organo consultivo obbligatorio del direttore generale delle unità sanitarie locali, la presenza del medico veterinario;

che l'articolo 7, al comma 2, stabilisce che il dipartimento per la prevenzione, costituito nell'ambito dei presidi multizonali, sia articolato anche nel servizio di igiene degli alimenti e nei servizi veterinari, articolati distintamente nelle tre aree funzionali della sanità animale, dell'igiene della produzione, trasformazione, commercializzazione, conservazione e trasporto degli alimenti di origine animale e loro derivati, e dell'igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche;

che lo stesso articolo 7, ai commi 3 e 4, detta norme relativamente al raccordo ed alla collaborazione tra servizi veterinari e istituti zooprofilattici e tra questi ultimi e i dipartimenti di prevenzione, affidando l'attività di indirizzo e coordinamento, in relazione all'attuazione delle direttive comunitarie, al Ministro della sanità che si avvale anche dell'apporto degli istituti zooprofilattici sperimentali;

che l'articolo 12 ribadisce l'operatività di tali istituti nell'ambito del Ministero della sanità, disponendo che una quota del Fondo sanitario nazionale sia trasferita nei capitoli dell'anzidetto Ministero per finanziare anche l'attività di ricerca svolta dagli istituti zooprofilattici per le problematiche relative all'igiene e alla sanità pubblica veterinaria;

che gli articoli 15 e 17 confermano i veterinari nel ruolo sanitario;

sottolineato:

che, essendo, tra l'altro, in attuazione del suddetto decreto legislativo, in fase avanzata di ristrutturazione il Ministero della sanità,

l'Istituto superiore di sanità e gli istituti zooprofilattici, ogni inquadramento dell'igiene alimentare e della veterinaria in ambiti diversi da quello del Servizio sanitario nazionale è in aperto contrasto con tutta la legislazione nazionale e regionale in materia;

che di fatto un diverso inquadramento, come il prospettato inserimento della veterinaria nel nuovo Ministero dell'agricoltura, comporterebbe la paralisi totale di un servizio fondamentale per la salute pubblica sia per la disorganicità dei meccanismi di funzionamento, dovendo rimanere spezzoni di competenza al Ministero della sanità ed alle regioni, sia per il forte malessere che si ingenererebbe nel personale del settore veterinario, resistente al trasferimento;

che l'unitarietà del servizio è particolarmente importante per il buon funzionamento dello stesso, come ha riconosciuto l'Office international des epizootias, che raggruppa i servizi veterinari di tutto il mondo, il quale ha recentemente valutato molto positivamente l'attività unitaria del servizio veterinario in Italia,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risponda al vero che è in preparazione uno schema di provvedimento legislativo che prevede l'attribuzione al Ministero dell'agricoltura di funzioni anche in materia di sviluppo alimentare e veterinaria già di competenza del Ministero della sanità, ritenendo in tal caso la prospettata normativa contraddittoria rispetto all'attuale ed al concreto funzionamento del sistema, oltrechè pericolosa in quanto potrebbe provocare una accentuazione degli aspetti economici rispetto a quelli relativi alla tutela della salute pubblica;

nel caso che quanto sopra esposto risponda al vero, quali misure si intenda promuovere onde evitare ulteriori e gravissime disfunzioni del sistema sanitario pubblico.

(4-02549)

ROCCHI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che con i decreti del Governo in materia di sanità si avrà una grave restrizione dell'accesso al sistema sanitario nazionale e della gratuità delle prestazioni;

che la USL RM/10 – la più grande USL italiana – ha un bilancio annuo superiore ad 800 miliardi, pari ad 1/100 dell'intera spesa nazionale;

che la USL medesima è diretta, dalla seconda metà del 1991, dal dottor D'Elia, presidente del coordinamento nazionale degli amministratori straordinari della USL, rappresentante dello stesso partito del Presidente del Consiglio e che dovrebbe aver operato con particolare rigore ed efficienza;

che l'interrogante segnala l'esistenza di molteplici e ripetuti fatti di insufficienza e malgoverno;

che continua ad esserci una progressiva contrazione e sottoutilizzazione dei servizi sanitari ed il contestuale aumento delle spese per appalti a ditte private, arrivate a circa 60 miliardi come testimoniano i seguenti numerosi fatti:

a) l'attivazione di soli nove letti su quattordici disponibili presso il centro di rianimazione dell'ospedale San Camillo inaugurato nel 1991 dal ministro De Lorenzo;

b) la mancata attivazione dei sette letti di terapia intensiva esistenti dal 1990 nella divisione «cardiologia A» del San Camillo per mancata assegnazione di infermieri mentre i sette letti assimilabili ad una unità di terapia intensiva coronarica vengono utilizzati come letti ordinari;

c) le diverse sezioni del San Camillo e del Forlanini sono chiuse o utilizzate per fini diversi da quelli istituzionali: trecento letti, almeno, risultano non utilizzati, mentre si spendono per convenzioni con cliniche private 55 miliardi (anno 1990);

d) l'apparecchiatura per litotripsia extracorporea è stata acquisita alla metà del 1991 ed attivata solo nel settembre 1992;

e) gli ecografi e gli ecocardiografi sono utilizzati per poche ore al giorno, l'ambulatorio oculistico è chiuso da più di un anno con forte riduzione dell'attività, la realizzazione di una sezione di risonanza magnetica nucleare (2,5 miliardi) è inadeguata ad effettuare esami in narcosi per una imprevedibile e cattiva progettazione;

f) la deliberazione (marzo 1992) per la creazione di un dipartimento di emergenza per l'ospedale San Camillo (14 miliardi l'anno) duplica servizi già esistenti con relativi organici ed è stata effettuata contro il parere del comitato dei garanti;

g) la programmazione di una spesa di 20,5 miliardi per l'incentivazione alla produttività degli anni 1991-1992 a fronte rispettivamente di 4,5 e 8 miliardi di introiti per i *ticket*;

h) la spesa di sei miliardi per prestazioni di lavoro straordinario dei medici, pur in presenza di organici sovradimensionati (settecento medici per meno di milleseicento letti);

che a queste insufficienze debbono sommarsi preoccupanti ed inquietanti spese per appalti-gestione amministrativa relative:

1) ad almeno sei ditte di informatica con fini confusi e sovrapponibili;

2) a varie ditte operanti nel settore pulizia, trasporti di rifiuti solidi assimilati agli urbani, per i quali risulta non essere stata accolta una vantaggiosa proposta dell'AMNU;

3) ad appalti per impianti tecnici (tecnici, idraulici, eccetera) pur in presenza di circa 400 operatori e tecnici di tutte le qualifiche;

4) all'affidamento ad ingegneri esterni di collaudi, capitolati, direzione lavori, pur in presenza di quattro ingegneri dipendenti;

5) all'utilizzazione quasi sistematica della trattativa privata per le piccole cose come per le grandi attrezzature che costano miliardi;

che a fronte di questa gestione degli appalti e delle spese urgenti mancano interventi adeguati sulle strutture adibite alla sicurezza, infatti si segnala l'assenza di presidi antincendio per molti padiglioni di ricovero ed il pericolo continuo delle automobili private che occupano persino le rampe di accesso al pronto soccorso;

che anche la gestione del personale della struttura è controversa e superficiale; infatti il personale dipendente ha presentato una diffida agli amministratori poichè teme di non poter andare in pensione a causa delle inadempienze della USL; ciò sta già accadendo al ragioniere Antonio Panci, funzionario amministrativo, che non ha ancora ricevuto la formale comunicazione relativa al provvedimento di accoglimento

della domanda di dimissioni, presentata già dal giugno del 1992, con gli ovvi disagi per il dipendente e per la struttura e con la confusione normativa che questo atteggiamento produce, che configura una situazione di vera e propria violazione dei diritti del lavoratore,

si chiede di sapere, a fronte di questa grave situazione, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere, considerato che essa è stata già portata all'attenzione del Ministro con altre interrogazioni parlamentari presentate sia alla Camera dei deputati che al Senato della Repubblica.

(4-02550)

